

LXIXª TORNATA

SABATO 16 MAGGIO 1925

Presidenza del Vice Presidente ZUPELLI

INDICE

Comunicazioni del Governo (Concernenti il Gabinetto)	Pag. 2650
Dichiarazione di voto (del senatore Ciccotti)	2649
Disegni di legge (Seguito della discussione di):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1925 al 30 giugno 1926 »	2650
Oratori:	
ALBINI	2668
CREDARO	2682
DEL PEZZO	2681
FEDELE, <i>ministro della pubblica istruzione</i>	2655
	[<i>passim</i> 2682
GENTILE	2680
MANGO, <i>relatore</i>	2674
ORSI PAOLO	2653
SCIALOJA	2650
VENTURI	2670
— Approvazione di ordini del giorno —	2680, 2682
Interrogazioni (Risposta scritta al senatore Ancona)	2684
Per alcuni doni del senatore Artom	2649
Oratori:	
PRESIDENTE	2650
MAZZIOTTI	2649
Relazioni (Presentazione di)	2667, 2673
Votazione a scrutinio segreto (Risultato di)	2672
(per la nomina di un Commissario al servizio del Chinino)	2672

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i Ministri dell'istruzione pubblica, dell'economia nazionale, delle comunicazioni ed il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

BISCARETTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta.

Sul processo verbale.

CICCOTTI. Domando di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCOTTI. Ho preso la parola semplicemente per dichiarare che, se mi fossi trovato presente ieri quando si trattò di discutere il progetto di legge n. 171 (regolarizzazione delle indennità parlamentari), avrei espresso il mio dissenso e votato contro, come già avevo fatto nell'Ufficio cui appartengo.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni si intende approvato il processo verbale della seduta precedente.

Per alcuni doni del senatore Artom.

MAZZIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZIOTTI. Ho preso la parola unicamente per segnalare al Senato un importante dono che ad esso ha fatto il nostro collega onorevole Artom. Egli ha donato il ritratto del conte di Cavour, l'ultimo ritratto del grande statista, ed inoltre varii importantissimi cimeli, alcuni dei quali si riferiscono alle relazioni fra il governo sardo e il governo francese nel 1860, altri riguardano le istruzioni date dal conte di Cavour per trattare la quistione romana con il Vaticano. Ed a questi documenti ne ha aggiunti altri di altissimo valore storico. Il ritratto del conte di Cavour, come i colleghi avranno visto, è stato già collocato in una sala, che è dedicata appunto all'insigne statista: e

nella stessa sala, in una artistica vetrina saranno posti tali cimeli. Così l'effigie del grande artefice del nostro risorgimento sarà sempre presente agli occhi degli onorevoli senatori, come è presente sempre nel cuore di tutti gli italiani la memoria di lui circondato dalla luce della gloria e dalla riconoscenza nazionale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Riguardo a quanto ha accennato il senatore Mazziotti partecipo al Senato che in uno degli ultimi Consigli di Presidenza, è stato deciso di esprimere la gratitudine del Senato al senatore Artom per il dono fatto. (*Applausi*).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato i seguenti decreti che sono stati trasmessi alla presidenza dal Presidente del Consiglio dei ministri:

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto l'articolo 59 dello Statuto fondamentale del Regno;

Vista la legge 12 febbraio 1888, n. 5159;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato, ed *interim*, per la marina;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il contr'ammiraglio Giuseppe Sirianni, sottosegretario di Stato per la marina, è nominato Commissario regio per prendere parte alla discussione nei due rami del Parlamento su argomenti di competenza del ministero della marina.

Dato a Roma, addì 14 maggio 1925.

Firmato: VITTORIO EMANUELE

Controfirmato: MUSSOLINI.

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Visto l'articolo 59 dello Statuto fondamentale del Regno;

Vista la legge 12 febbraio 1888, n. 5195;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, Commissario per l'aeronautica;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il generale di divisione cav. Alberto Bonzani sottosegretario di Stato per l'aeronautica, è nominato Commissario regio per prendere parte alle discussioni nei due rami del parlamento su argomenti di competenza del commissariato dell'aeronautica.

Dato a Roma, addì 14 maggio 1925

Firmato: VITTORIO EMANUELE

Controfirmato: MUSSOLINI

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede ora alla votazione di ballottaggio per la nomina di un Commissario di vigilanza sul servizio del chinino di Stato e alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati per alzata e seduta nella tornata di ieri.

Prego l'onorevole senatore, segretario, De Novellis di procedere all'appello nominale.

DE NOVELLIS, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione per la spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario del 1° luglio 1925 al 30 giugno 1926 ». (N. 152).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1925 al 30 giugno 1926 ».

Ricordo che continua la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Scialoja.

SCIALOJA. Prima di parlare del tema che io mi sono proposto, devo adempiere ad un dovere impostomi per fidecommesso dal collega Cocchia.

Nel 1725, cioè due secoli or sono, padre Matteo Ripa fondava in Napoli l'Istituto di lingue orientali che fu gloria di quella città per molto tempo, fino a che la mania innovatrice non

l'invaso per adattarlo a fini diversi, per completarlo, si disse, ma sostanzialmente per distruggerlo.

In questo momento è grave il pericolo che corre questo Istituto, che potrebbe essere addirittura abolito: io vorrei che il ministro della pubblica istruzione ci rassicurasse...

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. Pienamente.

SCIALOJA ...intorno alla sorte di questo glorioso Istituto, il quale, particolarmente oggi, se fosse bene adoperato potrebbe essere una viva forza del nostro paese, poichè i rapporti con l'Oriente si fanno ogni giorno più intensi e importanti per la vita economica e anche per la vita spirituale d'Italia.

La parola di conforto pronunciata ora dal ministro dell'istruzione credo che tornerà grata al Senato e rassicurante per tutti coloro che hanno a cuore questo Istituto.

Io ho domandato la parola per parlare di un piccolo tema, il quale è tuttavia di preminente interesse, per noi insegnanti. Sarei tentato di paragonare il nostro illustre collega Giovanni Gentile ad uno di quei forti profumi, che quando sono stati una volta in un vaso vi lasciano il loro odore senza possibilità che si disperda più. Così è avvenuto del passaggio di lui al Ministero dell'istruzione; non si può ormai parlare di cose relative all'istruzione senza riferirsi ai fatti compiuti dal ministro Gentile. Ciò gli torna anche ad onore, poichè significa che egli ha lasciato larga traccia di sé; ma l'esperienza ci viene dimostrando che la sua legge universitaria (volendomi io restringere a questa, della quale più m'intendo), che la sua legge, dico, accanto a qualche lato pregevole ha tuttavia molti difetti, i quali dipendono dal non aver preveduto gli effetti di determinazioni prese contemplando in astratto in i problemi.

Una delle disposizioni, che si mostrano oggi assai difettose, è quella relativa agli esami, cosa che importa molto agli studenti, ma che importa più a noi insegnanti, nell'interesse del retto andamento della istruzione dei giovani nelle scienze che noi insegnamo. Le nuove disposizioni impongono il sistema degli esami a gruppi; il che significa che lo studente non deve dare più, come prima, altrettanti esami quante sono le discipline della Facoltà, ma deve dare

degli esami complessivi. Il concetto animatore di questa grave disposizione è questo: che vi possa essere una certa compensazione tra le materie meglio conosciute e quelle meno conosciute dallo studente. Questo sistema degli esami a gruppo non è nuovo. Forse al collega Gentile, che è assai più giovane di me, è riuscito nuovo; ma quando io era studente - sono tanti anni che non oso dir quanti - già si ebbero gli esami a gruppo: ma durarono pochissimo, perchè se ne rilevarono immediatamente gli inconvenienti. Oggi si dimentica l'esperienza passata e, tornando alla visione di certi ideali, si ritorna alle medesime disposizioni.

Io credo - almeno l'esperienza mia e di studente e di insegnante mi porterebbe a questa conclusione - che una buona legge, per quanto riguarda gli esami, dovrebbe permettere gli esami a gruppo, ma non imporli: ed è in tal senso che io desidererei che il ministro, se accetta i miei concetti, volesse procedere ad una modifica della legge. Perchè « permettere » ma non « imporre? » Perchè la possibilità ragionevole ed utile degli esami a gruppi, si può riconoscere ogni qualvolta fra due o più discipline vi sia questa relazione: che o tutte non siano necessarie o siano sostanzialmente collegate perchè rappresentano soltanto diversi aspetti della stessa materia, sicchè la buona conoscenza di uno di questi aspetti possa compensare la meno buona di altri. Quando invece si tratta di materie - parlo soprattutto di quelle della Facoltà di legge - che sono necessarie alla professione a cui si dirige lo studente, evidentemente non vi può essere compensazione. Prendo un esempio, che forse potrà essere apprezzato anche dai colleghi che non sono giuristi, perchè si tratta di cose di esperienza quotidiana. Una affinità grande, intrinseca, vi è tra il diritto civile e il diritto commerciale, perchè il commerciale sostanzialmente non è che un capitolo del diritto civile; un grosso capitolo, che è diventato corpo indipendente sia nel Codice, sia nell'insegnamento. Qui l'affinità intrinseca sarebbe completa, ma è evidente che il giovane il quale si vuole indirizzare ad una carriera giudiziaria, deve necessariamente conoscere abbastanza e il diritto civile e il commerciale. Non si può ammettere compensazione, non si può dire che uno il quale conosca bene il diritto commerciale e male il civile, o viceversa,

possa aspirare, con l'approvazione universitaria, ad esercitare l'avvocatura o altra professione del genere. L'affinità intrinseca non basta a giustificare la compensazione. Quando questa affinità non c'è, può darsi che si possa tuttavia formare un gruppo di esami: e questo può accadere non nella nostra Facoltà, ma ad esempio nella Facoltà scientifica o nella letteraria.

VITELLI. Letteraria, no.

SCIALOJA. Letteraria sì, perchè tu puoi sapere il greco e ignorare il sanscrito. Ci sono delle materie di lusso che possono ammettere una certa compensazione; perchè se un individuo si riconosce valentissimo grecista, si potrà chiudere un occhio sulla sua capacità come indianista. Io lascerei alla valutazione di coloro, che devono stabilire l'ordine degli esami nelle singole Facoltà, l'incarico di fare o non fare gli esami a gruppo. Ma per quanto riguarda le materie giuridiche non vedo la possibilità di questi aggruppamenti. Ora che cosa è accaduto in pratica? È accaduta una cosa che io reputo alquanto scandalosa: ed è perciò che mi rivolgo all'onorevole ministro affinché veda di rimediarmi. Io so che quando la legge impone una cosa assurda praticamente, la realtà dei fatti sfugge alla legge, e si trova il modo di girare la disposizione. Così le facoltà universitarie che io conosco, per tornare al vecchio sistema non ostante la disposizione della nuova legge, hanno seguito vie diverse. Noi di Roma abbiamo seguito una via franca, aperta. Abbiamo detto: poichè la legge non impone precisamente in quale momento deve entrare in vigore il sistema degli esami a gruppo, per quest'anno non ne facciamo nulla. Ma è probabile che anche l'anno venturo continueremo a dire lo stesso, se non si sarà provveduto al rimedio. Altre facoltà hanno inventato le cose più stravaganti, perchè quando si tratta di eludere la legge la fantasia è feconda. In una facoltà, ad esempio, si sono formati dei gruppi composti di una materia esistente e di una inesistente; in tal modo in pratica ne rimarrà una sola. In altre università si sono seguite vie diverse. Ora io ritengo ciò poco conveniente. Io penso che quando una legge c'è, si deve rispettare; ma d'altra parte come professore dichiaro, che non voglio che ci sia una legge, che mi rovina il buon andamento della disciplina, e domando all'onorevole ministro se

egli è disposto a correggere questo errore della legge Gentile. E gli soggiungo subito che, se egli mi risponderà che non è disposto, io dovrò dirgli che sono alquanto disposto ad essere in questa materia indisciplinato come professore; perchè ritengo che il mio primo dovere è quello d'insegnare nel miglior modo possibile e di educare i giovani nel miglior modo possibile. Se ciò non è possibile, è meglio andarsene.

Purtroppo, onorevole ministro, siamo in un cattivo periodo per l'insegnamento; in un periodo di crisi sotto tutti gli aspetti. In parte è anche dovuto alle condizioni economiche del paese, che non si possono correggere tutto ad un tratto.

Ad ogni modo la crisi è sensibile. Si avverte un certo disgusto da parte degli insegnanti attuali e poca attrazione nei giovani ad entrare in questa carriera, in modo che molte sono le vacanze a cui si deve supplire malamente inventando dei rimedi poco decorosi. Nel medio evo c'erano i « clerici vagantes », nelle nostre università oggi ci sono i « professores vagantes » insegnanti cioè che girano, passando da una città all'altra, perchè non si trova chi possa tenere degnamente la cattedra di certe materie. Io ne conosco parecchi, degnissime persone, carissimi miei amici. Uno, ad esempio, insegna a Torino e va poi ad insegnare la stessa materia a Genova, facendo la spoletta fra l'una e l'altra città. Un altro insegna a Roma e a Napoli; un altro ancora a Firenze e a Bologna.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*.
Ciò è sconveniente!

SCIALOJA. Ma bisogna ammetterlo, perchè altrimenti si cadrebbe nel peggio; invece di avere un eccellente professore che faccia questa viaccia, a scapito anche della sua attività scientifica, si avrebbe un professore che non se ne intende e che non occuperebbe degnamente il posto.

E badi, onorevole ministro, io credo che ella subito non provvederà; perchè per rimediare o bisogna sopprimere qualcuna delle università, cosa che non potrà fare e che io non le consiglio, o dovrà ammettere che per un certo tempo questi perturbamenti continuino. Ma bisogna ridurre intanto questo inconveniente ai minimi termini. Come fare?

Le facoltà non si sono dimostrate a mio

avviso molto adatte a compiere tutti gli uffici che la nuova legge loro ha delegato.

È cosa per me non impreveduta, perchè ogni volta che si parlava di lasciare alle Facoltà, di cui mi onoro di far parte, certe incombenze, io diceva: « badate, non siamo atti a ciò ». Ma come? È una menomazione della dignità delle Facoltà, il ritenerle insufficienti a questo ufficio? No; dobbiamo soltanto riconoscere le nostre qualità, anche le cattive. In generale i professori, quanto più si sono dedicati alla scienza, e più dobbiamo perciò considerarli come buoni professori, tanto meno sono adatti alla risoluzione di questioni pratiche. Io posso fare l'elogio di questi colleghi, perchè pur troppo non lo merito: mi sono lasciato deviare da mille altre cose, ma se mi fossi dato completamente alla mia materia, sarei certo miglior professore di quello che sono. Sarei però molto più ingenuo, e meno pratico della vita e forse un poco più ristretto nelle mie idee, in un piccolo mondo. Così è che i miei colleghi quanto migliori sono, tanto meno adatti sono a certe funzioni; almeno ora, come io li conosco. Or dunque non bisogna far troppo a fidanza con la libertà delle Facoltà. Anche il ministro è professore in una Università, e precisamente nella mia, e in un Facoltà che siede vicina a quella di legge. Egli, credo, per dovere di collegialità, dirà molto bene dei suoi colleghi, ma non so se lo penserà realmente (*ilarità*). Come ministro poi deve dir bene di tutti: la libertà di dir male appartiene più a noi sudditi che a lui sovrano. Ma io non voglio più oltre tediare il Senato, perchè ho fatto purtroppo quello che io diceva a qualche collega, che quando comincio a parlare, non so più finire.

Io volevo parlare degli esami e del rimedio urgente da portare a questa parte della legge, lasciando alle facoltà il potere di raggruppare gli esami là dove ciò è possibile e conveniente, ma senza che vi sia l'imposizione, che è cosa cattiva in sé e in ogni modo inutile. (*Vive approvazioni*).

ORSI PAOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORSI PAOLO. Onorevoli colleghi, dopo i vari discorsi che abbiamo sentiti sul bilancio della pubblica istruzione, avrei forse potuto risparmiare le brevi parole che intendevo dire. Ma, dichiaro subito che io non voglio intrattenermi

a lungo e, nella mia qualità di funzionario delle Belle arti, dirò brevemente di cose belle, essendomi proposto di non toccare affatto l'arido e spesso aspro terreno della burocrazia e dei regolamenti.

Poichè so quanto sia prezioso il nostro tempo, prendo impegno d'essere brevissimo e parlerò serenamente, con semplicità, vorrei quasi dirvi, francescana. Ma in omaggio al Santo di Assisi, che pure ha dato lo spunto a una mirabile fioritura d'arte, e di cui celebriamo il centenario, voi consentirete che infine io diventi anche un umile mendicante per una causa santissima e nobilissima.

Io vengo dritto dalla Sicilia con le fresche impressioni di un grande avvenimento scientifico e anche politico, del quale il Senato avrà piacere di essere informato. Il convegno archeologico di Tripoli, che è sfuggito forse a buona parte degli Italiani, dev'essere per noi argomento di altissima soddisfazione, e di legittimo orgoglio nazionale. In questo alto ed eletto consesso io portò il plauso di tutti gli archeologi Italiani intervenuti a questo convegno, e, più graditò ancora, quello dei numerosi colleghi che rappresentavano il fior fiore della nostra scienza e che a quel congresso sono intervenuti, non dirò con prevenzione, ma certamente non pensando al risultato brillante del medesimo; e questo plauso io vorrei fosse accolto dal Governo centrale non solo, ma in particolare dal ministro delle colonie, Principe di Scalea, che duolmi di non vedere qui presente, e dal Governatore Conte Volpi, che, con altissimo senso della dignità e del prestigio nazionale, hanno saputo organizzare le cose in modo perfetto, ed hanno dato ai nostri ospiti la sensazione di un'Italia nuovissima e che, anche a prescindere dalle formalità esteriori, sa adempiere in modo irreprensibile la sua missione scientifica. La Germania, come d'ordinario, vi ha mandate le sue sommità archeologiche: Amelung, Rodenwaldt, Krenche, Thiers, Wiegand; l'Austria il Kubilschek; il Belgio il professor Cumon; la Danimarca il prof. Blinkenberg, e la Francia i diversi suoi archeologi africani. Io ho parlato con quasi tutti codesti signori, e l'impressione che hanno essi riportato è di un profondo e sincero entusiasmo. Gli scavi di Leptis Magna, di Sabratha hanno assunto la grandiosità, se non la portata scientifica,

dell'impresa di Delfi, di Delo, di Pergamo, di Priene e di altre località di prim'ordine della Grecia. E tutti si domandavano dove mai questa povera Italia avesse saputo trovare i mezzi finanziari imponenti per attuare un'impresa che oggi ancora è ai suoi inizi ma che ha già dato risultati di primissimo ordine, un'impresa che fu e sarà condotta esclusivamente con mezzi statali, cioè senza concorso od elargizioni di privati. In Libia l'Italia è apparsa grande così nella concezione come nell'attuazione del suo programma archeologico, e quanto ritorna alla luce del sole, come il solenne arco di Settimio Severo, il grande Decumano, il foro sontuoso di Leptis Magna, testimoniano la potenza e la saggezza di Roma, che seppe redimere e nobilitare quelle terre barbare.

Quell'opera noi, dopo 18 secoli, seguendo le orme immortali di Roma, dobbiamo riprendere e completare, tutti compresi del nobile orgoglio del nostro compito.

Sull'importanza, anche politica, di questo avvenimento non ho bisogno di spendere parole. Lo comprende di leggeri il Senato e lo comprenderà anche S. E. il nostro Presidente, così sensibile a tutto ciò che tocca la dignità della Nazione, e al cui nobile animo avrebbe fatto molto bene il sentire il coro unanime di entusiasmo dei nostri illustri colleghi stranieri per quanto hanno veduto, per quanto hanno potuto ammirare. Io tenevo molto a che il Senato conoscesse i risultati di questo brevissimo convegno, esso che è cotanto geloso custode del prestigio della Nazione!

Si spero, è vero, alcune centinaia di migliaia di lire, ripagherò però ad usura da un mirabile complesso di statue di fattura greca (uscite da officine, non, come credevasi, romane, ma della Grecia) di incalcolabile valore materiale. Ma i sacri ricordi di Roma imperiale, restituiti a nuova vita, hanno quotato assai alto nell'estimazione delle Nazioni colte il prestigio italiano. Confortante adunque, sotto ogni rispetto, il risultato del convegno di Tripoli.

Senonchè, dopo questa nota altamente luminosa, duolmi di doverne toccare una meno gradita o, dirò francamente, alquanto antipatica.

Il Governo autonomo delle colonie spende circa un ventesimo dell'intero suo bilancio per la messa in valore del patrimonio archeologico. È previsto un milione di lire per l'istituzione

del Museo di Leptis Magna, è prevista una cospicua somma per il Museo di Tripoli, è prevista una cifra di 4 milioni per la zona archeologica di Cirene. E ciò senza dire delle ingenti somme per gli scavi ordinari: e si fa benissimo a compiere questi sacrifici!

Che fa invece l'Italia, dirò così, metropolitana, pel suo immenso patrimonio di arte e di antichità? Sopra un bilancio di un miliardo e un quarto, dato all'istruzione, solo 32 o 33 magri milioni vanno alle Belle Arti. Non commentò, perchè molto ha già detto il mio illustre collega onorevole Corrado Ricci nei suoi animosi discorsi di ieri e di alcuni mesi fa: la sproporzione è semplicemente mortificante ed io invito il Senato a meditarla seriamente.

Dal congresso di Tripoli passiamo per un breve istante alla Sicilia. Io ho passato recentemente alcuni giorni a Girgenti, dove si è chiusa una brillante campagna di scavi di oltre tre mesi che è costata 50 mila lire. Non si è trovato il desiderato teatro greco che il monaco Fazzello presumeva di aver veduto quattro secoli addietro. Ma, per la prima volta, eseguendo in quella nobile città scavi in grande stile, si sono in parte risolti e in parte avviati a soluzione problemi archeologici e topografici di primissimo ordine: l'oratorio di Falaride, da tutti creduto una costruzione del terzo secolo avanti Cristo, è risultato essere una cella funebre romana del secondo secolo, creata da architetti greci.

A S. Biagio si è riconosciuto il tempio di Demetra con altari, con una singolarissima stipe sacra e con avanzi del coronamento del tempio ancora freschissimi; un austero santuario normanno del decimosecondo secolo è installato dentro un monumento costruito nel quinto secolo avanti Cristo, in un simpatico e pittoresco connubio di forme, sebbene queste forme siano così profondamente disparate per età e concezione. Un saggio eseguito nel tempio di Giove Olimpico ha fatto intravedere che la continuazione degli scavi porterà certamente alla risoluzione di un'antica « vexata quaestio », cioè il giusto collocamento dei giganteschi Telamoni che decoravano questo edificio che fu uno dei tre colossi templari eretti in vari punti dell'Ellade dal genio greco. Gli scavi hanno avuto direzione esclusivamente italiana, ma ne ha fatto le spese un benemerito cittadino in-

glese, il capitano Hardcastle, il cui nome è bene che il Senato conosca. Egli vuol dare altre 50 mila lire per nuovi scavi e 50 mila lire per sistemare il Museo Comunale di Girgenti che si trova in pessime condizioni. Senonchè a me pare che la nostra situazione a Girgenti sia estremamente delicata: ne va di mezzo il decoro nazionale. Il capitano Hardcastle è, per questa sua liberalità, diventato l'idolo della popolazione di Girgenti perchè dal tempo del Politi, che scavava per mandare ogni cosa in Baviera, mai vi era stato tanto fervore di vita archeologica come in questi ultimi anni. Noi potremmo continuare lo svolgimento di questo magnifico programma, ma dovremo sempre attingere l'elemosina - la parola è un po' amara - straniera? Onorevoli colleghi, a voi la risposta.

Onorevole Fedele, - e mi duole che non sia presente l'onorevole ministro delle finanze - io parlo a nome della Sicilia: i due grandiosi templi della Concordia e di Era Lacinia minacciano di crollare; il pericolo non è imminente, ma nemmeno lontano, e bisognerà spendere almeno un paio di centinaia di mila lire per provvedere. Sarebbe un'onta per l'Italia non aver provveduto tempestivamente a consolidare e tutelare queste moli gigantesche, patrimonio di tutta l'umanità, che sente la bellezza e la grandezza dell'arte greca. Qui vorrei anche dire che si deve quasi chiudere il museo di Siracusa dove un complesso di raccolte mirabili si viene via via accatastando nelle sale, che con l'esposizione di sempre nuove vetrine, sono quasi intransitabili. Occorre un milione ed un quarto per l'ampliamento, nè io dispero di aver contributi dagli enti locali (città e provincia) malgrado le loro stremate finanze, se lo Stato darà il più. Io mi volevo rivolgere in particolare all'onorevole ministro delle finanze; ma esso, disgraziatamente, è assente. E volevo rivolgermi a lui per pregarlo, con umiltà, ma con altrettanto fervore, ed in nome dell'arte, perchè volesse almeno restituirci il prodotto della tassa d'ingresso che, per antica disposizione, era roba nostra. Ed in questa giusta campagna invoco il valido aiuto del senatore Rava.

Auguro che l'onorevole ministro voglia seguire il nobile e saggio esempio del Governo coloniale, accordandoci per la Sicilia un paio

di milioni, da ripartire anche in vari bilanci; sarà un atto provvido di Governo e di finanza, e sarà un impiego di danaro a tasso altamente remunerativo. L'ondata di stranieri che s'intensifica arrecando fior di danari, specialmente in Sicilia, cresce di anno in anno. E con questo auspicato provvedimento chiuderemmo la bocca a commenti stranieri non sempre benevoli e non graditi. Date, signor ministro, qualche milione a questa povera Cenerentola delle belle arti, ed alle vostre altissime benemerenze per la finanza dello Stato aggiungerete un nuovo merito, ottenendo il plauso di quanti, italiani e stranieri, sentono il culto della grandezza dell'arte. (*Approvazioni*).

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*.
Come ieri ricordarono il senatore Credaro ed il senatore Ricci, è la quarta volta, entro il giro di pochi mesi, che il bilancio della pubblica istruzione viene presentato al Parlamento italiano. E l'ampia, e per molti rispetti, memoranda discussione che qui ne fu fatta, nei primi giorni dello scorso febbraio, mi consiglia oggi a non farvi un lungo discorso. Gioverà tuttavia che vi esponga rapidamente l'opera da me svolta in questo breve periodo di tempo, affinchè più chiari appaiano i miei intendimenti; e se avrò parole di lode, questa, come è evidente, non è per me, ma per l'amministrazione che, nell'intenso lavoro, mi ha seguito, collaboratrice volenterosa.

È stato emanato il testo unico sull'istruzione elementare e post-elementare, e sulle sue opere integrative, lavoro di grande importanza, che riunisce e coordina in un unico *corpus* le leggi numerose sulla istruzione primaria emanate fino ad oggi. È noto come in tanta vicenda di tempi e di provvedimenti, la conoscenza e la consultazione di quelle leggi fosse resa difficilissima anche a chi sia versato profondamente nella materia. Ed è noto come finora non si potè appagare il voto degli insegnanti e degli studiosi richiedenti la pubblicazione del testo unico delle leggi per l'insegnamento. Ma non a questo si si è arrestata l'opera del ministero, in questo campo particolarmente vigile ed attenta a regolare e a seguire l'applicazione delle recenti riforme, a studiare ed a risolvere via via i pro-

blemi che si presentavano, ad avvisare i rimedi più opportuni per eliminare qualche inconveniente, inevitabile in una riforma di così vasta mole, la quale ha rinnovato l'ordinamento scolastico, chiamando la scuola a più alta e nuova dignità.

Intanto si è portata a compimento l'opera di doverosa riconoscenza verso i maestri ex-combattenti e le maestre congiunte dei caduti o minorati di guerra, iniziata fin dal 1919, riservando ad essi una aliquota cospicua di posti vacanti, in modo che sarà possibile entro l'anno, o al massimo entro un biennio, collocare definitivamente una così benemerita classe d'insegnanti. Ma nonostante codesti provvedimenti che avrebbero dovuto eliminare ogni ragione di malcontento, una schiera esigua di ex-combattenti insiste ancora affinché venga bandito un nuovo concorso per soli titoli. La richiesta evidentemente non può partire che dai maestri caduti nei precedenti concorsi e da quelli che, sentendosi impreparati a sostenere un concorso, (nonostante che lungo tempo sia trascorso dalla guerra, sufficiente a colmare le eventuali lacune della loro cultura), non hanno preso parte ai concorsi.

In entrambi i casi è da ritenere che l'interesse della scuola non possa consentire l'ingresso all'insegnamento in via di favore ai maestri che hanno dato una prova così evidentemente negativa della loro preparazione all'insegnamento.

Una chiara e serena ma ferma parola debbo dire ai molti — e tra questi anche ai numerosi parlamentari, — i quali vorrebbero che si tornasse all'antico in materia di concorsi, specialmente per i maestri i quali conseguirono il loro diploma prima della riforma Gentile. Conscio degli obblighi che m'impongono di tutelare l'interesse della scuola e l'austerità dell'insegnamento, dichiaro che resisterò ad ogni premura che mi sia fatta, diretta a menomare il principio dell'obbligo dell'esame per chiunque chieda di esser assunto all'insegnamento pubblico. (*Bene*).

Notevoli innovazioni sono state apportate alle disposizioni sullo stato giuridico degli insegnanti elementari, per quanto riguarda i concorsi magistrali nei comuni che conservano l'amministrazione della scuola. L'applicazione ormai triennale della legge aveva dimostrato alcuni

inconvenienti, tra i quali il più grave è questo: che in alcuni comuni i concorsi non avevano avuto alcuna efficacia. Ai numerosi vincitori dei concorsi non si era potuto conferire alcun posto, come è accaduto in alcuni dei nostri maggiori comuni dopo il concorso del 1923, sicché quest'anno avrebbe dovuto ripetersi il concorso senza che il precedente avesse avuto qualsiasi risultato con grave danno, come è evidente, per i maestri e per le stesse finanze comunali.

All'inconveniente ripara il nuovo decreto, consentendo ai comuni di bandire i nuovi concorsi solo quando abbiano collocato una notevole parte dei vincitori del concorso precedente, colla limitazione però che i concorsi non saranno più banditi in questo caso per un numero illimitato di posti, ma per un numero determinato, per modo che si abbia una scelta più severa degli insegnanti.

Anche la delicata materia dei trasferimenti degli insegnanti è stata in qualche punto ritoccata, tenendo conto della esperienza e delle giuste richieste degli insegnanti stessi. È poi da ricordare il regolamento, d'imminente pubblicazione, sui concorsi a posti di direttore didattico centrale nei grandi comuni, col quale si modificano in parte e si chiariscono le norme dell'ordinanza ministeriale del 5 luglio 1924, per meglio definire la competenza e l'autonomia dei comuni che quelle norme non sempre rispettavano.

Il problema dell'edilizia scolastica è sicuramente il più penoso e il più urgente di quanti riguardano l'istruzione elementare. Tutti sanno in quali tristi condizioni si trovino le nostre scuole, specialmente in molte regioni d'Italia, alloggiate in edifici insufficienti, molte volte privi di ogni decoro. Se le necessità di bilancio impediscono di assegnare maggiori fondi per la casa della scuola, ciò non toglie che il problema debba essere continuamente presente allo spirito di tutti, e che tutti debbano affrettarne la soluzione anche per sentimento di decoro nazionale.

Intanto posso, con vivo compiacimento, annunciare al Senato che nei complessi provvedimenti per il Mezzogiorno d'Italia ho ottenuto che non sia trascurato il problema dell'edilizia scolastica in quelle regioni. Io intanto ho predisposto un regolamento per l'edilizia scolastica di pros-

sima pubblicazione, ispirato al criterio di facilitare la concessione di mutui ai comuni ed agli Enti che maggiormente ne abbiano bisogno. È ancora in corso di pubblicazione il regolamento che detta norme sul funzionamento amministrativo, didattico e finanziario degli istituti ai quali è affidata l'istruzione dei sordomuti, disciplinando anche le scuole di metodo intese a preparare gl'insegnanti e le maestre giardiniere e assistenti per codesti infelici.

Giova poi ricordare che col Regio decreto 31 marzo 1925, su proposta del Presidente del Consiglio, si è provveduto alle esigenze economiche dei maestri elementari, corrispondendo così ai loro voti ed alle loro aspettative.

Per ciò che concerne il grave problema di quiescenza dei maestri elementari, non posso che riferirmi alle dichiarazioni che feci già qui nel Senato, e nell'altro ramo del Parlamento.

Per quel che dipendeva da me e dal mio Ministero, tutto è stato fatto, tutto è stato preparato: accurati studi furono compiuti, e furono presentati al Ministero delle finanze.

La spesa annua che graverebbe sul bilancio dello Stato in realtà non sarebbe molto grave. Io mi auguro che il ministro delle finanze ascolti le mie preghiere, affinché gli insegnanti elementari possano vivere serenamente e decorosamente la loro vecchiezza.

Il senatore Mango, nella sua relazione, accenna al rapido aumentare della spesa che lo Stato sostiene per l'istruzione elementare: 27 milioni nel 1911, 690 milioni nel 1924; ed il collega delle finanze suole sussurrarmi continuamente che il bilancio della pubblica istruzione è quello che ha avuto maggiori aumenti, sette volte la somma che esso aveva innanzi la guerra. Ma ciò dipende da un tale complesso di fattori che non è possibile distinguere con precisione assoluta; essi hanno imperiosamente agito sull'accrescimento della spesa, e debbono in massima parte riferirsi alle cause di indole generale per le quali il costo della vita è a dismisura cresciuto nell'immediato dopo guerra, ed è cresciuta ogni partita di entrata e di uscita in qualsiasi azienda o bilancio sia pubblico che privato. Quando però si pensi che la nostra popolazione italiana dal 1911 ad oggi si è accresciuta di parecchi milioni, e che il numero delle scuole si è aumentato di oltre un quarto, da 60 mila nel 1911

ad 80 mila nel 1925, non dovrà stupire la spesa che figura nel bilancio della pubblica istruzione, della quale anzi dobbiamo rallegrarci come dello sforzo generoso che compie lo Stato per elevare l'educazione del popolo italiano.

L'estensione provvida dell'obbligo dell'istruzione dal dodicesimo al quattordicesimo anno di età non sembra possa portare un sensibile aumento della spesa, poichè le classi settima ed ottava nelle quali dovrebbero affluire i fanciulli oltre il dodicesimo anno, vengono a formare, con le seste che già esistevano, il corso integrativo di avviamento professionale di cui non è obbligatoria l'istituzione, e che sorge colla cooperazione anche economica dei comuni e di ogni Ente locale che della scuola s'interessi. Tali corsi sorgono per altro soltanto là dove speciali condizioni locali ne favoriscano lo sviluppo, e non vengono approvati dal Ministero se non ne risulti un sicuro profitto.

Quanto poi al numero degli analfabeti, il quale va fortunatamente decrescendo, come appare da alcuni saggi dell'ultimo censimento, la riforma scolastica è diretta a vincere, specialmente nel mezzogiorno e nelle isole, la riluttanza degli abitanti alla scuola. Il Ministero inculca continuamente alle autorità scolastiche il dovere di muovere esse stesse con intelligenza e pazienza alla ricerca degli inadempienti; che se l'interesse di sfruttare per i lavori della campagna i fanciulli allontanerà questi dalla scuola, sarà il caso di procedere a sanzioni più rigorose ed efficaci.

L'onorevole Credaro e l'onorevole Vitelli si sono soffermati a criticare vivacemente l'ordinamento dei provveditorati regionali; esso, onorevoli senatori, ha molti pregi e qualche difetto che esporrò obbiettivamente.

Innanzitutto la ripartizione per regione, risponde a criteri storici, artistici, tradizionali, più reali e più vivi e più sentiti che non quella per provincie. La regione è morta, proclamò ieri qui l'onorevole Credaro. No, essa non è morta; in ogni modo risorge continuamente. Noi abbiamo in Italia delle tradizioni regionali sempre vive; e per non citare molti esempi, mi permetto di ricordare che anche la recente legge elettorale, pur destinata a scomparire, è basata sulla ripartizione regionale.

CREDARO. Ma è scomparsa. Vive la nazione, non la regione. (*Conversazioni*).

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. Ma la nazione è fatta di regioni che sono tanta parte della nostra vita e della nostra anima nazionale; non lo dimentichiamo. (*Commenti*). Inoltre la ripartizione regionale si accorda bene con la cultura regionale ora giustamente voluta dai programmi. Pur lasciando da parte le economie notevoli che permette il nuovo ordinamento, è innegabile che esso conferisce al provveditore maggiore autorità nel suo ufficio, e gli giovà a risolvere questioni, ad imporre criteri larghi e superiori, a permettere infine che si unifichino i criteri amministrativi e didattici assai meglio di quello che non accadesse prima. Tale costituzione rappresenta un lato del complesso ordinamento governativo, ed ha per fine di distribuire acconciamente le funzioni ordinarie del Ministero nel campo dell'istruzione ordinaria e secondaria fra gli organi regionali, che per trovarsi in contatto diretto con la vita e con l'attività delle grandi zone di territorio nazionale, possono per così dire aderire meglio alle correnti ed alle aspirazioni culturali educative delle rispettive popolazioni; riservando invece all'amministrazione centrale l'ufficio di coordinamento di tutti questi vasti servizi, per modo che essa sia come lo spirito centrale e animatore dei servizi stessi. D'altra parte l'eccessiva larghezza delle regioni maggiori fa sì, è vero, che il provveditore ed il suo ufficio non riescano a rendersi conto di tutto, a vigilare i funzionari dipendenti, per le distanze e per l'enorme lavoro che è accumulato sul provveditore. Il quale, distratto in mille faccende, non può sempre assolvere il compito di organizzare, di promuovere, di vigilare, di giudicare i dipendenti con quella sicurezza che può soltanto dare la conoscenza personale. È questo, bisogna dirlo onestamente, il maggiore difetto dell'Amministrazione regionale. Ma mi domando se questo sia un difetto intrinseco, o se sia soltanto un difetto transitorio ed occasionale. Ora, onorevoli Senatori, prima di sconvolgere nuovamente l'attuale stato di cose e di tornare senz'altro all'antico, anche quando il ministro delle finanze me lo permettesse, credo mio dovere di ricercare i rimedi affinché i provveditorati vivano una vita ordinata. La fonte principale delle deficienze e degli inconvenienti che sono stati ricordati, è la scarsezza del

personale e dei mezzi posti a disposizione dei provveditori. Quando gli organici del personale amministrativo regionale scolastico fossero convenientemente aumentati, e quando i provveditori disponessero di maggiori mezzi, credo che anche i provveditorati regionali potranno rendere alla scuola ed al paese quel benefico effetto che se ne riprometteva il legislatore. Dunque l'opera mia mirerà a questo: fare che i provveditorati abbiano personale sufficiente e mezzi sufficienti perchè possano vivere e svolgere pienamente l'opera loro.

CRE DARO. È sacrificare la popolazione. Ogni maestro deve fare un viaggio per parlare col provveditore che non lo riceve mai perchè non ha tempo.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non credo. Ad ogni modo giova attendere i risultati dell'esperienza.

VITELLI. È notevole che dopo l'ecatombe, neppure i 19 rispondono all'ideale!

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. Sono così pochi quei che corrispondono all'ideale in ogni ordine d'istituti!

L'on. Credaro ha poi richiamato la mia attenzione sull'eccessivo numero dei libri obbligatori di testo nelle scuole elementari, temendo che il costo di essi allontani gli alunni dalla scuola. Ora il numero dei testi è in relazione diretta con le materie d'obbligo per l'insegnamento nelle scuole elementari, richieste dai programmi. Diminuire il numero di questi libri di testo significherebbe mutare i programmi per le scuole elementari, programmi i quali formano uno dei cardini fondamentali della riforma dell'ordinamento scolastico. Tuttavia l'argomento è degno della maggiore attenzione, e mi propongo di studiarlo. Io mi domando se non sia forse possibile riprendere in uso quei libri sussidiari che prima erano adoperati, e che noi avemmo fra le mani nella nostra fanciullezza, e che ricordiamo ancora con piacere. Ad ogni modo su questo richiederò il parere della Commissione centrale per i libri di testo.

L'on. Credaro ha poi presentato un ordine del giorno col quale richiede che siano modificate le disposizioni del Regio decreto 12 maggio 1923, per le quali erano collocati a riposo gl'insegnanti che avessero 40 anni di servizio. L'on. Credaro, a giustificare la sua richiesta, ha affermato che fra qualche anno avremo

una crisi degli insegnanti. È probabile; oggi certo vi è invece un gran numero d'insegnanti, un numero di gran lunga superiore al bisogno. L'onorevole senatore Credaro non ignora la grave questione della disoccupazione magistrale. Ebbene se si richiamassero in servizio i maestri pensionati, non si aggraverebbe la disoccupazione magistrale? I giovani maestri, che hanno vinto i concorsi per esame, vedrebbero probabilmente allontanata per qualche anno la possibilità della loro nomina. E dove collocare poi i maestri delle scuole che sono declassificate per l'istituzione di scuole provvisorie e sussidiarie? Vi sono poi i maestri ex-combattenti e le maestre congiunte di caduti e di mutilati, in attesa di nomina. Tutto ciò dimostra che in questa materia bisogna procedere molto cautamente. È necessario innanzi tutto vedere quali conseguenze avrebbe la proposta dell'onorevole senatore Credaro, se fosse integralmente effettuata. Non posso per ciò accettare l'ordine del giorno da lui presentato se non come una raccomandazione.

Dirò brevemente dell'istruzione media.

Il regolamento degli esami venne rifatto interamente. La maggior parte delle modificazioni sono modificazioni di forma, suggerite dall'esperienza ed opportune ad evitare dubbi e difformità d'interpretazione dannose e non tollerabili.

Ma vi sono anche parecchie novità. Una delle novità più importanti è questa, che si permette nella scuola di grado inferiore il passaggio da un tipo di scuola ad un altro tipo. Avviene che la scelta di un tipo di scuola non sia sempre spontanea; avviene che qualche volta il fanciullo che si è avviato agli studi tecnici, si avveda di avere maggiori disposizioni per gli studi classici. Col nuovo regolamento il passaggio da una scuola ad un'altra è reso molto più facile ed agevole. Il Consiglio dei professori stabilirà volta per volta quali prove integrative l'alunno debba sostenere. Con questo sistema noi ci avviciniamo in qualche modo all'ideale vagheggiato da molti, senza sconvolgere la riforma, senza cercare vie finora non tentate e perciò pericolose.

Il nuovo regolamento, come è noto, concede ai riprovati in non più di due materie nella sessione di esami di maturità e di abilitazione

dell'autunno scorso la facoltà di ripetere nel prossimo luglio le sole prove fallite. Devo dichiarare ancora una volta, a questo proposito, che si tratta di una concessione di carattere assolutamente transitorio, e che è l'unica che il Governo (perchè la proposta fu da me fatta in pieno accordo col Governo) intenda di fare. Non parlo di qui agli alunni, ma per mezzo di voi, onorevoli senatori, parlo alle loro famiglie, sulle quali ricadrebbero le dannose conseguenze di illegittime speranze. Non si devono chiedere agevolazioni e facilitazioni. L'austerità degli studi, la disciplina della scuola è una preziosa conquista che noi vogliamo conservare e difendere ad ogni costo. (*Vive approvazioni*).

E poichè sono a parlare di regolamenti, dirò che altro regolamento di prossima pubblicazione è quello che riguarda gl'istituti privati, gl'istituti pareggiati da regificare e l'istituzione di nuove scuole. Come molti degli onorevoli senatori sanno, è questo un regolamento da lungo tempo atteso. Il Consiglio di Stato si è espresso favorevolmente, e su di esso dovrà pronunziarsi il Consiglio dei ministri. Naturalmente ragioni di delicatezza mi vietano ora di entrare in particolari; ma dirò che con questo regolamento si provvede ad una compiuta disciplina degl'istituti privati, quale essi non ebbero finora, come era desiderabile e necessario dal giorno in cui fu introdotto l'esame di Stato.

Inoltre si provvede alle scuole pareggiate e ai loro professori, cosicchè esse abbiano la tutela necessaria e legittima. Si provvede anche a rendere più agili e più spedite le norme per la regificazione degli istituti pareggiati, ma tali, al tempo stesso, da assicurare che le regificazioni avvengano secondo un piano razionale che corrisponda alla politica scolastica del Governo.

E ora desidero brevemente parlarvi di un argomento di cui si ha il torto di parlare poco e talora inesattamente: intendo dire i Convitti nazionali. Anzitutto una dichiarazione: in tutti i Convitti nazionali l'istruzione e l'educazione non lasciano nulla a desiderare. E poichè spesso si fanno dei confronti, debbo qui dichiarare al Senato che alcuni dei nostri Convitti nazionali non hanno assolutamente a temere il confronto con i migliori istituti non governativi. Fra i ret-

tori dei nostri Convitti ve ne ha di eccellenti che, prodigando fino al sacrificio, intelligenza e operosità, hanno dato ai loro istituti un assetto che può dirsi perfetto. Deficienze ve ne sono, specialmente nei locali di alcuni collegi; ma si viene man mano provvedendo con quella larghezza di vedute e con quella sollecitudine che è necessaria per riguadagnare il tempo perduto. Col contributo del Ministero sono stati eseguiti lavori nei Convitti di Genova, Lovere, Venezia, Campobasso, Salerno. Altri lavori saranno eseguiti, specialmente nei convitti del Mezzogiorno d'Italia.

È mio proposito che entro due o tre anni gli edifici rispondano a tutte le esigenze di un istituto di educazione. Il Governo non pensa ad abolire i convitti nazionali; pensa a migliorarli. Essi hanno sempre adempiuto una funzione nobilissima, e oggi più che mai necessaria, dato il costo della vita. Io mi propongo di aumentare il numero dei posti gratuiti nei convitti nazionali, per i quali molto si è fatto e molto più si farà, poichè alla mia ferma volontà è assicurata la preziosa, intelligente collaborazione dei funzionari dei convitti.

Ancora due parole nel campo dell'istruzione media: il problema della scuola complementare. Non voglio lasciarmi sfuggire l'occasione di parlarvi di questo argomento, sia pure brevemente, anche per meglio chiarire i miei intendimenti ai quali accennai nell'ultima discussione al Senato. La scuola complementare, secondo la mente di chi la disegnò, deve adattarsi alle varie esigenze locali, aderire strettamente alla popolazione, insinuarsi, per così dire, nei tessuti della loro compagine, essere, in una parola, solidale con esse, pur conservando la sua fisionomia di scuola a carattere nazionale. Quest'opera di adattamento e di adesione non si poté iniziare finora. Io mi propongo d'iniziarla col prossimo anno scolastico. L'argomento fu profondamente studiato negli scorsi mesi; ed ora sono sul mio tavolo proposte complete che mirano a fare della scuola complementare una scuola in cui si prepari il cittadino italiano in quanto questo debba mettere le sue forze a servizio di un compito determinato, e cioè una scuola in cui coordinate al corredo della cultura necessaria ad ogni attività non puramente meccanica, siano alcune

particolari attitudini confacenti all'ambiente locale, dove questo contiene in sé specificazioni di vita economica. Il provvedimento sarà prossimamente sottoposto al Consiglio dei ministri, e mi auguro che possa rispondere al fine generale.....

CORBINO. Ma la scuola complementare rimane fine a sé stessa?

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. La scuola complementare non è fine a sé stessa; può aprire l'adito, come l'apre, ad altre scuole. (*Benissimo*).

CREVARO. Ma allora non è più scuola complementare!

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. Può la scuola complementare bastare a sé stessa, e può avviare ad altre scuole. Onorevole Crevaro, anche la scuola tecnica da una parte era fine a sé stessa, e dall'altra dava adito ad altri studi. Non vedo quindi la ragione della sua obiezione.

Anche in questa, come nella precedente discussione fatta qui nel Senato, gli oratori si sono soffermati sui programmi d'insegnamento nelle scuole medie: Come allora dichiarai, e come giova ripetere ora, essi saranno riveduti e adattati alle possibilità della scuola e dell'insegnamento senza però snaturarne il carattere, che è strettamente connesso con i principi animatori della riforma. Non dubiti l'onorevole Vitelli: le promesse da me fatte al Senato, in piena concordia con il Presidente del Consiglio, saranno mantenute entro i limiti delle dichiarazioni da me fatte. L'onorevole Vitelli sa bene che non rimarrei un sol momento a questo posto irto di tante punte e di tante spine, se non potessi liberamente seguire la linea che mi è tracciata dalla mia coscienza e dalle mie convinzioni. (*Approvazioni*).

Ma io debbo anche onestamente dirgli che non credo vi sia né vi è certamente alcuno — il quale pensi a sovrapporsi, ad intralciare, per vie coperte e nascoste, l'opera mia, della quale assumo la piena responsabilità, e della quale io debbo rispondere al capo del Governo, ai miei colleghi di Gabinetto ed al Parlamento unicamente. (*Applausi*).

L'onorevole Rajna, che nella sua sana vecchiezza ha potuto in sé sperimentare quanto giovi la educazione fisica allo spirito ed al

corpo, parlò ieri della educazione fisica e dell'Ente che ora la regge. L'onorevole Rajna deve però ammettere che prima della creazione dell'E. N. E. F. le cose dell'educazione fisica andavano veramente male nelle nostre scuole. Procedetterò, senza dubbio, peggio l'anno passato; ma in quest'anno le cose vanno molto meglio, di mano in mano che l'Ente nazionale per l'educazione fisica si viene ricostituendo. Ed io credo che l'onorevole Rajna non mi rimanderà quest'anno le 30 lire che afferma di avere spese inutilmente, come le spesi io...

CRE DARO. È stato l'avaro di Vitelli!

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. Ah! è stato Vitelli! ... come le spesi io, poco utilmente, l'anno passato per la mia figliuola. Tuttavia seguo con vigile ed attento sguardo la questione. Oggi non ho ragioni per non ritenere che l'Ente nazionale per l'educazione fisica, saldamente ricostituito, non possa affrontare il grande e delicato compito che gli è stato assegnato. Del resto l'esperienza ci sarà di guida; ed in questo conto di procedere d'accordo con il Ministero della guerra, poichè credo che il problema dell'educazione fisica sia un problema che non interessi soltanto il ministro della pubblica istruzione, ma interessi invece anche il ministro della guerra.

In conformità dei voti espressi dal Senato e degli affidamenti dati dal Governo, ho studiato alcuni ritocchi all'ordinamento dell'istruzione superiore; che spero di poter attuare prossimamente.

Alcuni di questi riguardano il sistema dei concorsi alle Cattedre universitarie, che è stata la questione più fortemente dibattuta. Spero che il mio sistema (senza pretendere che esso sia perfetto, poichè in questo genere di cose non si raggiunge mai la perfezione) possa tener conto dei profondi mutamenti avvenuti nell'ordinamento dell'istruzione superiore per l'autonomia concessa all'Università, garantendo, al tempo stesso, la serietà del giudizio tecnico degli aspiranti alle cattedre, serietà che secondo i più, non veniva garantita dalle norme finora usate.

È inutile, onorevole Credaro, ripetere che i nuovi concorsi saranno giudicati con le nuove norme.

SCIALOJA. Aperti a tutti.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*.

Aperti a tutti. Riguardano gli altri provvedimenti la costituzione del Consiglio superiore dell'Istruzione pubblica. Senza turbare la formazione attuale del Consiglio, per il tempo che deve durare in carica, mi propongo di ritornare per una parte almeno dei suoi membri, alla designazione delle Facoltà. Intendiamoci bene: io mi propongo di evitare, e spero di aver trovato l'espedito giusto, le pastette elettorali, le quali, come i miei colleghi dell'insegnamento del Senato conoscono benissimo, erano quelle che inficiavano il sistema della designazione delle facoltà. È necessario che si trovi un sistema che garantisca la serietà delle designazioni, e, nello stesso tempo, la scelta delle persone più adatte a sedere nell'alto consiglio. Alcune altre disposizioni mirano al ripristino dei professori emeriti, richieste da alcuni autorevoli senatori con i quali consento pienamente, determinandosi però, chiaramente i diritti che loro vengono consentiti, il che non ebbe a verificarsi per il passato. Della libera docenza alla quale la riforma universitaria è stata veramente benefica per modo della scelta dei liberi docenti, mi sono preoccupato specialmente del sistema della retribuzione. Riconosco che i lamenti non sono senza fondamento; ma mi propongo di attuare un sistema che, mentre potrà garantire al libero docente un certo reddito - al libero docente, beninteso, che tenga effettivamente il corso e che effettivamente abbia alunni iscritti - dovrebbe evitare tutti gli abusi che si lamentarono per il passato, mediante il più severo controllo delle autorità accademiche direttamente interessate.

Troppo grave nell'attuale momento per la ripercussione finanziaria sarebbe l'affrontare in pieno il problema degli assistenti universitari; d'altra parte occorre che il nuovo ordinamento che per questa parte non può dirsi ancora attuato, sia sperimentato. Io ho studiato invece alcune norme, accogliendo molti dei voti espressi dalle autorità accademiche, norme che debbono giovare al personale attualmente in servizio e facilitare il reclutamento almeno in questo momento del personale nuovo. Si aggiunga che proprio in questi giorni ho ottenuto che fosse soddisfatto uno dei voti più ardenti degli assistenti universitari: quello del libretto ferroviario.

Un altro provvedimento è in corso di preparazione; e su di esso spero di ottenere il necessario consenso del collega delle finanze, tanto più che non si tratta di un onere molto grave. Esso riguarda il riconoscimento di servizi prestati da alcuni illustri insegnanti fuori di Italia, in nazioni straniere, dove questi professori tennero alto il nome del nostro Paese, o si riferisce a piccoli ritocchi dal ruolo organico di alcune facoltà e scuole che attualmente si dibattono in gravi difficoltà per provvedere agl'insegnamenti necessari. Si pensi che nell'università di Bologna non si può provvedere alla cattedra di storia moderna!

Altre e varie disposizioni hanno lo scopo di facilitare l'applicazione di alcune norme del nuovo ordinamento, il quale per la vastità e la profondità delle innovazioni che ha apportato al vecchio offre lacune e difetti, i quali però non possono né debbono offrire il pretesto ad agitazioni inconsulte che sarebbero gravemente dannose agli interessi dei giovani e delle loro famiglie.

L'onorevole senatore Mango, nella sua concisa relazione accenna alla spesa di 6 milioni che grava sul bilancio dello Stato per le università libere di Ferrara, Perugia, Urbino e Camerino, alle quali si è aggiunta di recente l'università cattolica di Milano. Debbo osservare che i 6 milioni non gravano sul bilancio dello Stato: queste università vivono di una propria vita economica senza alcun contributo statale.

Grave è la questione degli incarichi universitari ai quali accennò ieri il senatore Vitelli. Secondo notizie che mi pervengono soltanto ora — poichè debbo notare che gl'incarichi vengono conferiti dalle università e non dal Ministero — si deve constatare che vi sono gravissimi abusi; vi sono incarichi conferiti in sedi lontane da quella dove risiede il professore incaricato. Vi è la presunzione che se i professori effettivamente esercitassero costesti incarichi, dovrebbero star continuamente in treno. Vi sono professori che hanno tre o quattro incarichi. Si sono create delle discipline, dirò così, immaginarie: noi conoscevamo le istituzioni di diritto romano, le istituzioni di diritto civile. Ora io ho avuto occasione di vedere segnate fra le materie d'incarico le

istituzioni di diritto processuale, le istituzioni di economia politica, e così via.

Su alcune di queste gravi infrazioni allo spirito ed alla lettera della legge, appena ne ebbi notizia, ho richiamato l'attenzione dei rettori, i quali debbono essere rigidi difensori dei bilanci da essi amministrati e debbono provvedere agli interessi reali delle università ed anche alle deficienze, tante volte lamentate, dei gabinetti scientifici più che ad istituire incarichi non necessari. Io credo che occorra stabilire un limite preciso agl'incarichi, e mi propongo di seguire questa via.

L'onorevole Scialoja ha accennato all'Istituto orientale di Napoli. In vari tempi sono corse delle voci sopra una pretesa intenzione di abolire l'Istituto Orientale; ma l'onorevole Presidente del Consiglio più volte ha affermato che l'Istituto Orientale di Napoli non sarebbe abolito; e difatti l'Istituto Orientale vive, e non sarà abolito. Nei giorni passati ho dato ordine che si riaprisse la sezione coloniale dell'Istituto orientale per dare la prova tangibile della volontà del governo di rispettare il vecchio e glorioso Istituto. Per l'anno prossimo mi propongo, d'accordo col collega dell'economia nazionale, senatore Nava, di attuare un ordinamento, il quale permetta all'Istituto orientale di Napoli, pur conservando la sua propria autonomia, di giovare dell'opera dell'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali. E credo che col nuovo ordinamento l'Istituto orientale potrà avere vita nuova e rigogliosa.

Il senatore Scialoja ha accennato anche all'altra grave questione degli esami a gruppo. Veramente sono accadute delle cose inverosimili. Le varie università hanno dato un'interpretazione all'articolo della legge che si riferisce agli esami a gruppo, lontanissima da ciò che era l'intendimento dell'onorevole Gentile. Vi è stato per esempio un istituto superiore in cui gli esami a gruppo si sono fatti in una assurda maniera, e cioè tutti gli esami di un anno sono stati considerati come facenti parte di un unico gruppo.

CORBINO. Al Politecnico di Torino si sono aggruppati gli esami di due anni.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. In realtà, volevo dire che questa interpretazione è lontana dal sistema di esami sintetico che il senatore Gentile immaginava, perchè è una

serie di esami fatti l'uno dopo l'altro, cosicché il povero studente, dopo aver sostenuto sei o sette esami in tal modo, avrebbe dovuto forse rinunciare a conseguire la laurea....

Voce. Sarebbe morto sul campo.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione.* Il senatore Scialoja ha accennato a cosa alla quale, debbo dirlo, avevo già pensato. Credo che l'esame a gruppo debba essere la regola prevalente. Ma vi sono materie che non si prestano ad essere aggruppate. Alcune Università tuttavia hanno egregiamente composto questi gruppi, i quali si debbono formare soltanto con materie strettamente affini.

Il senatore Scialoja ha parlato anche della sua sfiducia nei professori universitari. Sì, credo anche io che noi professori non siamo generalmente dei buoni amministratori, fatta eccezione dell'onorevole De Stefani (*si ride*); ma penso che l'autonomia universitaria farà in modo che a poco a poco i professori si renderanno adatti a mettere in valore il nuovo ordinamento di cose. Vi è stato qualche inconveniente; ma generalmente nelle Università, anche dal lato amministrativo, l'autonomia ha dato risultati eccellenti.

Un brevissimo cenno debbo fare riguardo agli uffici dell'amministrazione centrale. Come è noto, il personale dell'amministrazione centrale nel Ministero dell'istruzione, come anche in altri ministeri, è stato molto ridotto. Nel Ministero dell'istruzione pubblica, bisogna riconoscerlo, è stato ridotto eccessivamente. La riduzione del personale fu predisposta nell'ipotesi che si sarebbe verificata una diminuzione di competenze, come suol dirsi; ma in realtà, per la riforma stessa, attuata dal senatore Gentile, le competenze sono enormemente cresciute. Così, per esempio, al Ministero è stata affidata l'amministrazione delle scuole, delle opere d'arte e di antichità, nelle terre redente; è avvenuto il passaggio al Ministero delle scuole d'arte industriale ecc. Il lavoro poi è cresciuto enormemente per le stesse esigenze della riforma. La insufficienza del numero del personale è così grave che, nonostante l'abnegazione e lo zelo dei funzionari, essa mette in pericolo qualche volta l'andamento dei servizi stessi; e quindi è necessario provvedere.

Per quanto riguarda l'amministrazione delle antichità e belle arti, si sono adottate alcune

provvidenze per rendere sempre più intensa ed efficace l'opera di vigilanza e di tutela del nostro patrimonio artistico e archeologico.

È stata modificata la circoscrizione delle soprintendenze di Taranto e di Reggio Calabria. In Genova, Palermo Pisa e Ravenna, sono state istituite sezioni staccate rispettivamente dalle soprintendenze di Torino, Siracusa, Firenze e Bologna. Si è costituito un ufficio per la esportazione di oggetti di antichità in Modena e Parma.

È stato concesso un apposito fondo a quella eletta e viva manifestazione d'arte che è il « Teatro d'arte » in Roma. Si è dato un contributo straordinario alla Università delle arti decorative in Monza. Ieri il Consiglio dei ministri deliberava di erogare un milione di lire per i monumenti francescani in Assisi, in occasione del centenario del più italiano fra i santi. Su proposta del Presidente Consiglio e col pieno consenso dei miei colleghi e mio è stata deliberata l'istituzione di un museo in Castel Sant'Angelo, il quale museo sarà inaugurato il 24 maggio prossimo, in occasione della ricorrenza sacra agli Italiani.

CORRADO RICCI. Converrà riparlarne.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione.* È una cosa eccellente.

CORRADO RICCI. Sarà eccellente, ma ne riparleremo.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione.* Il monumento insigne, onorevole Ricci, il quale riassume tutta la storia gloriosa di Roma, è destinato soltanto, si assicuri l'onorevole Ricci, a conservare i cimeli più insigni del nostro esercito e nello stesso tempo a conservare le opere d'arte cospicue del medio evo e del rinascimento. Se qualche particolare nella costituzione dell'ente che dovrà governare il museo, non le piace, potremo riparlarne: e sarò molto lieto di giovarmi delle sue osservazioni.

CORRADO RICCI. Grazie.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione.* Ogni qualvolta si presenta a discutere il suo bilancio, il ministro dell'istruzione sente rinnovarsi più vivo il contrasto tra le rigorose direttive del bilancio generale dello Stato e quella politica finanziaria del Governo (per la quale naturalmente anche il ministro dell'istruzione assume la corresponsabilità generale del Governo), il contrasto ripeto fra codeste diret-

tive generali e le proprie fervide aspirazioni per la coltura e per l'arte, professate - tutti possono credermi - non per politica soltanto, ma prima e al di fuori della politica come passione e missione di tutta la vita. Per non ripetere già quello che ebbi a dir qui e nell'altro ramo del Parlamento sulla parte del bilancio che si riferisce alle antichità e alle belle arti, accennerò soltanto alla grave questione del restauro dei monumenti antichi, medioevali e moderni. Agli scavi sarà dato impulso e incremento; saranno promossi ad esempio, come spero presto, vigorosamente, gli scavi dell'antica Ceres, e non dispero che si possa effettuare il sogno, pel centenario Virgiliano, di riprendere gli scavi di Ercolano. Ma è un dovere provvedere a restaurare ed a conservare i nostri monumenti, testimonianze, come bene ha scritto l'onorevole Mango, di una grandezza artistica che costituisce il giusto orgoglio degli italiani. Ora, è bene che il Senato lo sappia, la limitazione dei fondi a disposizione per il restauro dei monumenti non consentirà nel prossimo esercizio se non l'esecuzione di un ristretto, molto ristretto programma di lavori, soltanto per quei monumenti per i quali più urgente e più indilazionabile si manifesti la necessità di cure riparatrici. Mi associo molto cordialmente non soltanto in nome mio, ma anche in nome del Governo italiano, alla lode data così autorevolmente dal senatore Orsi, al conte Volpi, il quale, con ardimento romano e con tenacia veneziana, ha voluto non soltanto mettere in valore l'economia delle nostre colonie del Nord-Africa, ma considerando che i valori morali e i valori spirituali sono nello stesso tempo valori economici, ha voluto dare grande impulso agli scavi mirabili di Leptis Magna, che è la più bella città romana dell'Africa settentrionale. Al conte Volpi, ed al mio collega il ministro delle colonie, vada il plauso mio e del Governo.

A proposito della limitazione dei fondi, messi a disposizione per il restauro di monumenti antichi e medioevali e degli scavi, debbo augurarmi che sorga un'azione integratrice da parte di privati italiani. Ciò non toglie che l'animo nostro si volga con riconoscenza al capitano Inglese che ha dato delle somme per gli scavi di Girgenti, fatti per altro, secondo i miei ordini, sotto la direzione italiana. Ma gli aiuti debbano venire specialmente da parte

di privati e da gruppi di italiani; e abbiamo già dei notevoli nobilissimi esempi che spero si moltiplichino.

L'onorevole Ricci Corrado ha vivamente criticato l'attuale ordinamento delle soprintendenze.

RICCI CORRADO. Di una parte!

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. Sì di una parte, ma la parte costitutiva. La unificazione della soprintendenza ai monumenti e della soprintendenza alle gallerie di arte medioevale e moderna non risponde soltanto ad esigenze economiche, alla economia di personale e di spese, ma anche e soprattutto ad esigenze tecniche. Il timore cioè che uno storico dell'arte, posto a capo di una soprintendenza medioevale e moderna, non abbia sufficiente autorità per trattare la materia attinente ai monumenti, in quanto manca della necessaria competenza specifica e della competenza tecnica - perdoni l'onorevole Ricci - non mi pare del tutto fondato. In un passato abbastanza lontano, si riteneva che alla direzione dei musei e delle gallerie dovessero esservi degli scultori e dei pittori.

RICCI. Era errore.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. Era un grave errore che dovessero esservi soltanto dei tecnici dell'arte; ma questo concetto è stato oramai superato, come l'onorevole Ricci facilmente ammette. Analogamente per la direzione degli uffici dei monumenti non è sempre necessario un architetto. Il problema del restauro di un monumento prima di essere problema tecnico, è problema storico ed artistico, come leggevo pur ieri in alcune belle pagine del recente volume del nostro architetto Gustavo Giovannoni.

Naturalmente sarà necessaria la collaborazione del tecnico; ma anche perciò appare utile la fusione delle soprintendenze che stabilisca la collaborazione fra gli elementi scientifici e gli elementi tecnici. Del resto non soltanto questa considerazione; ma anche l'esperienza può dimostrare che il sistema ora seguito non è poi così cattivo. Infatti, onorevoli senatori, uno fra i soprintendenti ai monumenti più illustri che l'amministrazione delle Belle Arti abbia avuto, e che ha compiuto meravigliosi restauri dei monumenti affidati alle sue cure, ed abbia tenuto con altissima autorità

la sua carica non è stato un tecnico: è stato un insigne storico dell'arte, Corrado Ricci.

CORRADO RICCI. Ma solo per Ravenna, non per altre otto provincie.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. E poi, in seguito...

RICCI CORRADO. La ringrazio.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. L'onorevole Ricci stesso ha suggerito per i monumenti di Ravenna non un architetto, ma uno storico dell'arte, ed ha posto a capo della soprintendenza di Roma Antonio Muñoz, che è un valoroso storico dell'arte, non un tecnico. Tuttavia, onorevoli senatori, alieno come sono per mio temperamento dall'aderire a criteri ed ordinamenti troppo rigidi ed uniformi, non escludo che vi possa essere qualche caso, come per esempio in Firenze ed in Roma, dove vi è una così grande ricchezza di monumenti e di opere d'arte, nel quale sia opportuno ricostituire una speciale soprintendenza per le gallerie e per gli oggetti d'arte.

L'onorevole Ricci non approva anche l'abolizione delle nomine *ad locum*; ed è questo uno dei punti su cui egli si è soffermato maggiormente. In base al precedente ordinamento del 1907 i gradi di direttori, ispettori, architetti e disegnatori erano conferiti per un determinato Istituto, in seguito a concorsi banditi esclusivamente per quell'Istituto.

Con questo sistema si voleva che il direttore dell'Istituto avesse una speciale preparazione a dirigere quell'Istituto; badate bene, quell'unico Istituto. Ma le esigenze dell'amministrazione sono molteplici: e naturalmente questo sistema, il quale aveva qualche vantaggio, offriva anche il fianco a critiche gravi e ben fondate, poichè accadeva che l'Amministrazione non potesse facilmente trasferire un direttore da un ufficio all'altro. Accadeva anche che la carriera fosse in qualche modo immobilizzata, poichè coloro che si trovavano nei gradi inferiori, non potevano aspirare al grado della direzione di un determinato Istituto, se non quando il Direttore fosse venuto a mancare.

Io credo che l'attuale sistema sia migliore del precedente, poichè il timore che i funzionari col nuovo sistema tendano ad occupare residenze migliori, è cosa che vale non solo per l'amministrazione delle antichità e belle arti, ma per tutte le amministrazioni dello Stato. Tutti, ad esempio, vogliono venire a

Roma, onorevole Ricci. Naturalmente il Consiglio di amministrazione e le autorità superiori debbono provvedere ai bisogni dell'Amministrazione che è necessario abbiano la prevalenza sugli interessi personali e particolari dei funzionari.

L'onorevole Ricci ha accennato anche all'esclusione degli ispettori e degli architetti dai concorsi da direttore. In realtà questa esclusione non è stata voluta o preparata dal Ministero o dalla Direzione generale delle antichità e belle arti, ma dal Ministero delle finanze, poichè in seguito alla legge dell'inquadramento, si è voluto che anche per la carriera di coloro che sono addetti all'Amministrazione dell'antichità e delle belle arti, si ascenda per quei determinati gradi che vi sono in tutte le altre amministrazioni statali.

Tuttavia riconosco che in questo sia un grave inconveniente. Mi rivolgerò al ministro delle finanze perchè permetta in questo caso di derogare alla norma generale.

L'onorevole Ricci ha accennato poi al modo delle promozioni di codesti ispettori ed architetti, affidato — non però sempre, ma in alcuni casi — al Consiglio di amministrazione. Mi propongo di studiare il problema attentamente, perchè riconosco che gli ispettori, i direttori, i sovrintendenti delle gallerie musei e monumenti non possono essere considerati alla stregua degli altri funzionari. Sono funzionari tecnici. Sarebbe, ad es., assurdo che un Consiglio di amministrazione promuovesse un professore da straordinario ad ordinario. Tuttavia studierò la cosa, perchè avendo esaminato il decreto del 31 dicembre 1923, ho osservato che soltanto in alcuni casi interviene il Consiglio di amministrazione: quando si tratta di promozione da grado a grado, quando cioè non variano le funzioni. Se le funzioni variano, si richiede il concorso per titoli, che non è giudicato dal Consiglio di amministrazione. Ad ogni modo assicuro l'on. Ricci che esaminerò attentamente la questione.

Nel valutare il peso effettivo dei programmi di studio dei licei artistici è bene tener conto del carattere pratico che hanno gli insegnamenti artistici, e di quello che in una scuola di tal genere assumono anche gli insegnamenti di cultura, sì da ridurre al minimo il lavoro extra-scolastico. Ad ogni modo anche qui, come per la scuola media, profondamente convinto che

il segreto dell'efficacia dell'insegnamento consista non nell'insegnare molte e molte cose, ma poche cose e fondamentali ed insegnarle bene, riesaminerò i programmi. Se sarà necessario, li sfronderò, li alleggerirò, affinché meglio corrispondano alle finalità della scuola.

L'onorevole Ricci ha obiettato poi alle nuove Accademie di voler riprodurre le antiche Botteghe, ed ha illustrato con esempi i motivi per cui le antiche Botteghe non possono rivivere. Ma non è questo, secondo la nuova riforma, il compito dell'Accademia. La disposizione che stabilisce 25 ore settimanali di frequenza agli studi, non prescrive che gli ambienti in cui dovranno lavorare gli insegnanti e gli scolari, siano identici o comuni. La legge prescrive soltanto che il professore abbia il suo studio in locali adiacenti all'Accademia, in modo che i giovani possano vivere in comunanza di spirito e di pensiero col loro maestro. E se qualche volta si presenterà una modella, è da augurarsi che essa si rassegni ad aspettare pazientemente che il professore sia libero dalle cure della scuola!

L'onor. Rajna parlò ieri lungamente dell'argomento che più gli sta a cuore: le biblioteche. Certo non occorre che io ripeta che lo stanziamento del bilancio per le nostre biblioteche, anche se accresciuto di 500 mila lire per merito dell'onor. Casati, è veramente esiguo ed affatto insufficiente ai bisogni. La Francia, se non erro, spende per la sola biblioteca nazionale di Parigi più di quello che noi spendiamo per tutte le biblioteche governative del Regno. L'on. Casati confidava di passare, per dir così, alla storia col nome di ministro delle biblioteche; voi avete qui un modesto bibliotecario ministro, perchè mi onoro di essere stato direttore di una biblioteca fino al giorno che sono entrato al Governo. Quindi l'onor. Rajna può esser sicuro del mio vivissimo interessamento per tale questione. Spero intanto che le parole le quali provengono da così alta e autorevole fonte, abbiano ieri convinto l'onor. De Stefani a largheggiare con le biblioteche. Intanto io penso alla formazione dei bibliotecari. Noi avevamo dei bibliotecari di primo ordine: alcuni di questi sono scomparsi, come recentemente Ignazio Giorgi e Guido Biagi, onore delle biblioteche italiane. Occorre formare i nuovi bibliotecari, perchè è necessario che essi abbiano

una particolare preparazione. E perciò mi propongo d'istituire nell'Università di Firenze una scuola per le biblioteche e per gli archivi, come mi propongo di ricostituire la Giunta consuntiva per le biblioteche che a mio parere fu improvvidamente abolita. La Giunta, della quale facevo parte anch'io - posso dirlo senza vana iattanza - rese alle biblioteche italiane eminenti servizi.

Onorevoli senatori, molto nei giorni passati si è disputato, talvolta anche con passione, di scrutini, di voti, di materie da riparare, di sessioni di esame. Senza dubbio ciò nella scuola ha molta importanza; ma non ne costituisce la vita. Se la scuola dovesse ridursi all'alternativa di assegnare temi e rivederli, ascoltare lezioni e prescriberne nuove, principalmente col fine di distribuire classificazioni per lo scrutinio e per l'esame, la scuola diventerebbe cosa meccanica e morta, e verrebbe meno al suo fine essenziale: essa si metterebbe per vie assolutamente contrarie a quelle tracciate dal riformatore. La scuola invece è viva comunione spirituale tra i discepoli e i maestri. (*Benissimo*). Il problema della scuola è problema di insegnanti, e cioè di energie vive e creatrici. Se ciascuno di noi ripensa alla sua formazione spirituale, il più delle volte si indugia a rievocare la buona e cara immagine paterna di qualche educatore che con la sua parola calda e con l'esempio, al di fuori e al di sopra di tutti i programmi e di tutti i regolamenti, ha lasciato nell'anima nostra una impronta incancellabile. (*Vivissime approvazioni*).

Problema d'insegnanti, adunque. Se noi vogliamo rinsaldare l'edificio della scuola italiana, dobbiamo principalmente preoccuparci di dare alla scuola educatori che sentano l'alta idealità della loro missione spirituale, dobbiamo richiamare alla scuola, centro della vita morale della Nazione, le anime e gli intelletti migliori, che oggi purtroppo se ne allontanano.

Questo vuole il Governo, questo ha mostrato d'intendere col provvedere con la maggior larghezza che gli era consentito, alle condizioni economiche e morali degli insegnanti universitari ed elementari; ed ora si prepara ad affrontare e risolvere il problema economico degli insegnanti delle scuole medie. (*Bene*). Onorevole Vitelli, ella può darne il lieto an-

nunzio ai numerosi suoi discepoli che sulla cattedra onorano il maestro e la scuola italiana.

Onorevoli senatori, io ho viva fiducia che la scuola italiana, la quale ha educato al dovere ed al sacrificio i giovanetti che s'immolarono per la salvezza e per la gloria della Patria, formerà le nuove coscienze per la nuova storia d'Italia. (*Applausi e molte congratulazioni*).

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei senatori che dovranno procedere allo spoglio delle schede della votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario di vigilanza sul servizio del chinino di Stato.

Sono estratti a sorte i nomi dei senatori Gualterio, Venosta, Bonazzi, Rolandi Ricci, Bianchi Riccardo e Martino.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli senatori, segretari, e gli onorevoli senatori, scrutatori, a procedere allo spoglio delle urne.

(Gli onorevoli senatori, segretari, e gli onorevoli senatori, scrutatori, numerano i voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Albini, Amero D'Aste, Ancona, Angiulli, Arlotta, Artom.

Baccelli Pietro, Badoglio, Barzilai, Battaglieri, Bellini, Beltrami, Bergamasco, Bergamini, Beria D'Argentina, Berio, Bertetti, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bocconi, Bollati, Bombig, Bonazzi, Boncompagni, Boni, Bonicelli, Bonin, Borromeo, Boselli, Brusati Roberto.

Cagnetta, Calabria, Calisse, Callaini, Campostrini, Cao Pinna, Capotorto, Carissimo, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Cattaneo, Caviglia, Cefaly, Cesareo, Chiappelli, Ciccotti, Cimagli, Cirincione, Cirmeni, Cito Filomarino, Civelli, Cocchia, Contarini, Conti, Corbino, Credaro, Crispolti.

Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, De Blasio, De Cupis, Della Noce, Del Pezzo, De Novellis, De Tullio, De Vito,

Di Frasso, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Stefano Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico.

Fadda, Faelli, Faina, Fano, Ferraris Maggiorino, Ferrero di Cambiano, Figoli, Fratellini.

Gabba, Gallina, Gallini, Garavetti, Garofalo, Gentile, Gerini, Giardino, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Gonzaga, Grandi, Grossoli, Grossich, Guala, Gualterio, Guidi.

Imperiali, Inghilleri.

Libertini, Lucchini, Lusignoli, Luzzatti.

Malagodi, Malaspina, Mango, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Martinez, Martino, Mattioli Pasqualini, Mayer, Mazziotti, Mazzoni, Melodia, Mengarini, Milano Franco D'Aragona, Montresor, Morello, Morpurgo, Morrone, Mortara, Mosca, Mosconi.

Nava, Niccolini Pietro, Novaro, Nuvoloni.

Orsi Delfino, Orsi Paolo.

Pagliano, Palummo, Pansa, Pantano, Paternò, Pavia, Peano, Pecori Giraldi, Pellerano, Perla, Pestalozza, Piaggio, Pini, Pipitone, Pirelli, Pironti, Pistoia, Placido, Podestà, Poggi, Polacco, Pozzo, Pullè, Puntoni.

Raineri, Rajna, Rava, Resta Pallavicino, Ricci Corrado, Ricci Federico, Rizzetti, Rolandi-Ricci, Romeo delle Torrazze, Rossi Giovanni, Rota Francesco.

Salata, Salvago Raggi, Sanarelli, Sanjust Di Teulada, San Martino, Santucci, Scaduto, Scalori, Schanzer, Scherillo, Scialoia, Sechi, Setti, Sforza, Sili, Simonetta, Sinibaldi, Sitta, Soderini, Sormani, Spirito, Squitti, Stoppato, Suardi, Supino.

Taddei, Tassoni, Tecchio, Thaon Di Revel, Tivaroni, Tolomei, Tommasi, Torraca, Torrigiani, Treccani.

Valenzani, Valvassori-Peroni, Venosta, Venturi, Venzi, Vicini, Vigliani, Vigoni, Vitelli.

Zippel.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Niccolini Pietro a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

NICCOLINI PIETRO. Ho l'onore di presentare al Senato a nome dell'Ufficio centrale, la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 13 dicembre 1923,

n. 3150, col quale si dà esecuzione a tre convenzioni fra l'Italia e altri Stati, firmate a Roma il 6 aprile 1922 e relative alle assicurazioni private ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Niccolini della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole senatore Valvassori Peroni a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

VALVASSORI PERONI. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome della Commissione di finanze, la relazione sul seguente disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1925 al 30 giugno 1926 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Valvassori Peroni della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

ALBINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBINI. Volevo chiedere al Senato di consentirmi qualche raccomandazione e osservazione, ma dopo il discorso del ministro sarei anche disposto a rinunciare alla parola se in queste osservazioni e raccomandazioni ci fossimo incontrati, il che non è avvenuto: non già perchè io creda di essere da lui discorde o dissenziente, ma per la troppa ampia materia che egli doveva considerare e trattare. Non rinuncio dunque per questa sola ragione, che qui si parla non per diletto, ma mossi dal dovere di coscienza, ed io parlo per quell'amore della scuola che qui tutti ci congiunge come il desiderio del grande avvenire della patria e tutto ciò che ad esso conferisce. La scuola è, dopo la vita, uno dei maggiori benefizi che la patria renda ai suoi figli, ed anzi, prima ancora della vita, è indiscusso che sia un beneficio.

Non tornerò sulla riforma recente. Il relatore della Commissione di finanze ha detto che à un tema esaurito e materia approvata: quindi ormai il discorrerne sarebbe vano e intempe-

stivo, *sera et praepostera oratio*; benchè non tutti pare che su questo siano d'accordo.

MANGO, *relatore della Commissione di finanze*. Non ho detto mai che è materia approvata.

ALBINI. Mi pare abbia scritto che è stata, nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, approvata.

MANGO, *relatore della Commissione di finanze*. Approvata come numero di voti, ma non come consenso!

ALBINI. Insomma è approvata; questione di parole.

Del resto a proposito di quella riforma se una cosa fosse a me lecito dire, sarebbe questa: Nel momento in cui si addussero gli argomenti e le giustificazioni di essa si dimenticò (se a me non isfuggì anche questo) una osservazione di fatto che è delle giustificazioni più valide. Chi è esperto delle vicende umane, chi ha visto, direbbe il Belli, « come vanno le cose a questo mondo », sa che nella vita, e privata e pubblica, certe risoluzioni, certe innovazioni si rendono necessarie per ciò stesso che sono dette e tenute necessarie. E a lungo andare diventano necessarie in modo ineluttabile, tormentoso: è un incubo che schiaccia se non si scuote. Ora da quanto mai tempo voci continue e voti fervidi chiamavano la riforma degli ordinamenti scolastici! Ne rammento, i principî, gli incrementi, i clamori. Veniva in mente la discordia omerica, la fama virgiliana, la calunnia di Beaumarchais o, se vogliamo dire, di Rossini...

Prima pochi, poi molti, poi quasi tutti! Ed erano anche valenti maestri che non si peritavano di farsi sentir dire nella scuola: *così è impossibile, non si va più avanti!* Figurarsi come in tale atmosfera di diffidenza prosperasse il fiore gentile della coltura! Eppure spesso *il segreto di don Rebo* si riduceva a questo: studiare un po' più e insegnare un po' meglio.

Il che non vuol già dire che il bisogno della riforma fosse fittizio; anzi, in molte parti e in una fondamentale, era reale purtroppo. Io rammento ancora l'impressione, tra di sorpresa e di smarrimento e di sdegno che si suscitò in molti quando si lesse ciò che, circa sette anni or sono, fu detto in quest'aula da uomini autorevoli, consenziente il ministro, sui programmi della scuola normale, di quella cioè

che prepara i maestri. Compendio dei discorsi era questo: Poveri aspiranti a maestri e maestre del bello italo regno, studiate di lena e di schiena, svolgete con zelo scrupoloso i vostri programmi, satollatevi di tutta quella farragine: ne uscirete esinaniti e inasiniti!

Eppure nessuno si ribellò, nè insorse a imporre che quei vani arnesi di tortura cessassero, e la riforma indugiò ancora. Si estese poi anche in campi dove bisognava meno, nè ai presunti difetti si avvisarono ben rispondenti i rimedi. Ma intanto si scossero lentezze e torpori, in luogo di certe soverchie indulgenze s'indussero rigori salutari. E si ottenne, credo, anche questo vantaggio: di far passare la voglia per un pezzo di riforme *ab imis*.

Ma adesso la riforma vuole il suo epilogo e un'appendice. Non dico soltanto che conviene sceverare tutto ciò che di essa è buono, e va conservato, anzi di buono reso ottimo, da ciò che tale non risulta, sicchè bisogna essere pronti a rinziarvi: che meraviglia? sino gli astri nascono spesso con la faccia ombrata, e di vapori densi, di nebbie non facili a dileguare. Su un altro punto importante non insisto perchè l'onorevole ministro mi è già venuto incontro, secondando ciò che altri con alta coscienza aveva chiesto, e riguarda i professori delle scuole medie. Se quel grande antico che abita sempre nelle stanze del Senato, quasi simbolo dell'ingegno vero e del patriottismo onesto che non tramontano mai, e seguita a investire e a confondere l'audacia di Catilina, se quel grande antico si affacciasse qui (e qualche volta credo che si affacci), ben ci ricorderebbe anch'esso come uno dei più belli, buoni e grandi servigi che un cittadino possa rendere alla Patria è d'istruire e formare la gioventù: *quod enim munus reipublicae afferre maius meliusve possumus quam si docemus atque erudimus iuventutem?* È necessario che agli insegnanti nostri che rendono questi servigi siano fatte le condizioni che loro spettano e necessitano: soltanto allora lo Stato potrà essere con loro, come ha il dovere di poter essere, molto esigente.

Ma l'appendice che io veramente invoco di ogni riforma è questa: che finalmente la nostra scuola trovi un terreno saldo e un'aria tranquilla. Non dico che l'esperienza non debba giovare anche alla scuola. Come la storia è veramente maestra della vita, e non è sua

colpa se la scolara è spesso smemorata e disattenta, così l'esperienza giova a tutti e a tutto, anche agli ordinamenti scolastici. Ma troppo a lungo è durato il vezzo di sperimentare in un campo così delicato. Già gli antichi agricoltori insegnavano che molto si deve studiare e preparare il terreno prima di trasportarvi dai vivai le pianticelle, e queste nel nuovo terreno debbono essere con molta cura orientate. E che cosa si deve dire quando veniamo a quel *seminarium rei publicae* che è più prezioso di ogni altro? L'esperimento qui non è lecito; e le famiglie, quando non si contentino alle patenti, ai diplomi, alle licenze, alle dispense facilmente concesse, potrebbero dire, anzi sempre avrebbero dovuto dirlo: Non importa a noi se i programmi saranno buoni in seguito, i figli nostri passano per le scuole una volta sola, e questa volta abbiamo e hanno diritto che i programmi siano già conosciuti per buoni. Il legislatore deve essere veggente e far tesoro dell'esperienza, ma non mai lasciar vedere che dubita di quelle norme di cui impone l'osservanza. Quel grande romano che fu Catone, autore forse del primo saggio di enciclopedia italiana, scrivendo per il suo figliuolo, gli diceva: bada, quel che dico io, fa conto che te lo abbia detto l'Oracolo. Questa maniera di educare, propria di una fiera coscienza, è forse più utile di certe nuove indulgenze che dicono all'adolescente e al fanciullo: Vieni, leggi, discuti e giudica tu.

Un'altra cosa che mi pare debba essere raccomandata e consentita è il rispetto delle tradizioni nostre. V'è nell'aria una specie di ossessione spasmodica di modernità; ogni rabberciatore e raffazzonatore di libri scolastici, di quelle, per esempio, che si chiamano antologie (ma non sono più raccolte di fiori), si fa un dovere di ben mostrare che è a giorno di tutte le cose più moderne. E finchè lo fanno quelli, passi pure; ma a volte accade che nei programmi governativi si debba lamentare la stessa cosa; non reco esempi perchè sarebbe pericoloso e potrebbe essere lungo. Quante grandezze dimenticate, quante mediocrità imposte e prescritte!

Non è già quel che dicono misoneismo; tutt'altro; noi siamo ardenti, impazienti di abbracciare quanto di bello il nuovo ci offra: ma siamo anche prudenti, perchè sempre memori

del nostro grande passato. Orazio s'inquietava con coloro che attraversavano il passo ai poeti nuovi, per superstizione religiosa verso gli antichi. Ma bisogna ricordarsi che Orazio vilipendeva non già gli antichi, sì bene i ciechi fanatici; e i nuovi cui voleva aperta la via erano Virgilio e Vario, e Orazio stesso e altri simili nomi. Inoltre ciò che è moderno, o a dirittura alla moda, non ha bisogno di essere nelle scuole inculcato, e a buon conto è il più difficile a giudicare poichè più che tutto richiede maturo discernimento. Disposti con cautela ad accettare le novità, dobbiamo nelle nostre scuole far tesoro della nostra tradizione. Dobbiamo ricordarci, tra i privilegi maggiori che ha avuto l'Italia, questo, che la sua letteratura comincia con un mattino così prodigioso che non poteva essere vinto più da nessun meriggio e che la sua poesia, originale in modo meraviglioso, si avanzò verso la posterità abbracciata ai tesori della latinità gloriosa.

L'ordinamento nuovo delle scuole nostre ha voluto avere carattere classico. E questo è utile. Lasciando andare i particolari, utile è lo studio e l'istituzione del latino in molte più scuole. Io che non sono sospetto potrei dubitare se un'infarinatura di latino bisogni a quelli che debbono insegnare a leggere e scrivere e far di conto o se più opportunamente non fossero da assicurare meglio nell'ortografia (*ilarità*). Ma è certo che con questo obbligo si è rimediato a gravi inconvenienti. Per esempio era un assurdo e un danno incredibile (le menti meglio disposte s'industriavano a emendarlo in sé del loro meglio) che nelle scuole così dette di Magistero superiore femminile, donde uscivano insegnanti anche alle scuole secondarie, non si studiasse latino, senza del quale è impossibile intendere, non che fare intendere, bene nè un canto di Dante nè una poesia del Petrarca, una pagina dell'Ariosto o del Machiavelli, e via via dal Parini al Leopardi al Manzoni al Carducci. Aggiungiamo il Pascoli, di cui tanto si abusa: il quale sarebbe certamente ben lieto se i devoti festaioli, che gli fanno percorrere così lenta e lunga la *Via Crucis* della gloria pur dopo morte, lo lasciassero un po' in pace, e piuttosto studiassero e insegnassero a studiare di più Virgilio e Dante che egli adorò, e che bene studiati condurrebbero gli adoratori di lui, e della memoria e dell'arte sua,

a intendere più addentro e meno incompiutamente il loro stesso autore. Ma, dicevo, è bene che un carattere classico sia dato all'insegnamento in Italia. Classicismo vuol dire linea, proporzione, salute, bellezza senza morbidezze, forza senza jattanze. E tale è la scuola che noi, tutti concordi in ciò, come siamo concordi nell'amore della Patria, desideriamo e vogliamo e dobbiamo preparare e dare alle sorgenti generazioni: una scuola salda e seria, serena e salubre.

Cicerone, a quelle parole che dianzi ricordavo, di una di quelle pagine sue meravigliose che sembrano e sono fiorite con nobile spontaneità ma sono pure così perfette che si direbbero elaborate per gittarle nel bronzo, Cicerone a quelle parole ove esalta il merito di chi educa e istruisce la gioventù, soggiungeva: specialmente ai tempi nostri e nei nostri costumi, quando la gioventù è così scapestrata e scaduta - *ita prolapsa est* - che ha bisogno di tutta l'opera nostra per essere corretta e frenata. Io non so e non nego che ci sia molto anche oggi da correggere, da castigare, da emendare, da compiere: ma la gioventù nostra non già scaduta, anzi la considero assorta a nobili imprese, a quelle imprese per cui ha aiutato e aiuta la Patria a levarsi grande verso le alte sue mete. Per questo appunto la Patria è viepiù obbligata a offrire una scuola che sia quasi il coronamento della vittoria e la preparazione di quante altre vittorie bisognino, diciamo latinamente, *domi forisque*. Questo è l'ufficio del tempo nostro; questo risponde allo spirito e all'azione di un Governo fedelmente e fortemente italiano. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Venturi.

VENTURI. Onorevoli senatori, l'amico Ricci mi ha ieri chiamato in causa, e sono perciò costretto a dirvi il mio pensiero.

È doloroso riconoscere che purtroppo non vi sia alcuna legge di continuità nel ministero della pubblica istruzione ove si fanno « ... tanti sottili Provvedimenti, ch'a mezzo novembre non giunge quel che tu d'ottobre fili ».

Io ho veduto purtroppo da vicino commissariati per le Belle arti, seguiti da direzioni e quindi da sovrintendenze, oggi divenuti regni superregionali senza ministri, senza mezzi, senza

soldati. Molto si è improvvisato: caporali e piantoni, non ricordando le esperienze, non le tristi e non le liete. Un giorno al Ministero dell'istruzione si sciolse la Commissione dei direttori dei Conservatori musicali per la riforma dei Conservatori stessi, senza che alcuno ricordasse come Giuseppe Verdi avesse già elaborato una proposta per una loro riforma. La relazione del sommo Maestro giaceva ignorata, fra le carte polverose del Provveditorato, istituzione che aveva preceduta la Direzione generale per le Antichità e Belle arti. « Minerva » perde spesso la memoria; la sua burocrazia fatta a stratificazioni diluviane, da ogni ministro, supremo Giove Pluvio, non può ricordare quello che si asconde nel sabbione degli strati inferiori.

Il rimaneggiamento degli uffici per le antichità e le Belle arti, che fu pensato da un ex-ministro, nostro onorando collega, fu segnato sulla carta a colpi di squadra e di compasso, e purtroppo furono colpi mortali, per il buon andamento degli uffici delle Belle arti.

Ora i monumenti non si puntellano e crollano, i musei e le gallerie mancano di personale e di custodi, i cataloghi si fanno senza unità d'intenti scientifici. Nei restauri ai dipinti, si procede come già nella culla di Mattia Preti, il grande calabrese, a Taverna, dove in un suo quadro solenne, per riparare uno strappo, si cucì una pezza forbiata da un altro quadro rappresentante Santa Rosa, cosicchè nella parte inferiore del dipinto si vedono due manine mozzate che tengono i capi di un grembiule fiorito di rose. E intanto per il centenario di Mattia Preti la stampa bandì ai quattro venti la gloria dell'Ufficio Napoletano riparatore. Sì, pare un destino che l'arte, fiore dell'umanità, debba essere svillaneggiata da chi non la conosce e non le porta quindi rispetto: e questo avviene perchè ai giovani, che la scuola ha educati, è preclusa ogni strada.

Da gran tempo non sono stati banditi concorsi, e benchè i giovani arrivati avanti abbiano fatto degne prove, quelli arrivati poi, da più di un decennio hanno trovata chiusa la porta, spalancata ad avventizi, a incapaci, a rampichini: chi si è preparato, riceve in compenso parole non diritti, non posti. E a chi è già entrato negli uffici delle belle arti si mette davanti una spranga, segno di termine, perchè niun

impiegato sogni di far carriera, di progredire lavorando: si diminuiscono i posti, si eliminano i gradi, si avviliscono gli operosi, che possono lasciare ogni speranza, come le genti dolorose entrate dal portone dell'inferno Dantesco.

Con la riforma Gentile agli uffici delle antichità e belle arti si sono dispensati i posti da una Commissione ad *usum delphini* della quale faceva parte il Direttore generale delle antichità, un suo capo divisione e tre altri. Il Direttore generale aveva così tre voti, perchè il capo divisione da lui dipendente lo seguiva con devota premura, e poteva quindi facilmente accaparrarsi un terzo voto e far la maggioranza. Fatto è che la Commissione per la distribuzione dei nuovi uffici non ha proceduto con regolarità e con giustizia.

Finita la distribuzione dei posti, che ha messo tutto a soqquadro, dovevano farsi i concorsi per i posti di ispettore nei monumenti, nei musei, e nelle gallerie, e si sono iniziati, prima a favore di avventizi; in secondo luogo, si dovevano iniziare per estranei venuti in istima; in terzo luogo, per coloro che si sono preparati con studi e con opere; e questi concorsi sono sempre rimandati: non si fecero al tempo del ministro Gentile, non sotto gli auspici del ministro Casati, non ancora sotto quelli del ministro Fedele, che in questi giorni li ha prorogati di bel nuovo.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*.
Si faranno.

VENTURI. I candidati si stancano di questa eterna attesa e alcuni seguiranno l'esempio dello studente di archeologia che, arrivato in Atene, trovò più conveniente di mettersi, invece che allo studio della Acropoli, al commercio delle frutta secche.

Se per l'archeologia le cose sono così procedute, per l'arte nostra sono andate ancora peggio, e mentre i bisogni si fanno stringenti, tardano e ritardano i concorsi. Per non far questi si assumono avventizi che poi entrano in ruolo per quella legge che le cose provvisorie a poco per volta si fanno eterne; e si lasciano in disparte i valori, la serietà della preparazione, l'attitudine naturale educata dallo studio, rafforzata dal sapere.

Per i candidati agli uffici delle arti belle si rende vero il teorema di un perfetto burocratico, che fu anche direttore generale alla Mi-

nerva: « per arrivare alla dritta meta conviene prendere le vie storte ».

Onorevole ministro, non chiedo che vi affanniate a fare aumentare i fondi in bilancio, ma che pensiate a distribuirli in modo accorto agli uomini e alle cose. I fondi sono sempre troppi per chi li sa usar bene, pochi per chi li sperpera. Soprattutto, onorevole ministro, siate giusto verso chi lavora per contribuire a dare fondamento alle nostre istituzioni artistiche; ridate regola, ordine logico, misura, giustizia. (*Bene*).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato di votazione di ballottaggio per la nomina di un Commissario di vigilanza sul servizio del chinino di Stato:

Senatori votanti 211

Ebbero voti:

Il senatore Sanarelli 99

» Mazziotti 81

Voti nulli o dispersi 4

Schede bianche 27

Proclamo eletto il senatore Sanarelli.

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 23 ottobre 1924, n. 1819, contenente norme per dirimere alcune disparità di trattamento verificatesi nella legislazione di guerra sullo stato e sull'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito (N. 92):

Senatori votanti 221

Favorevoli 191

Contrari 30

Il Senato approva.

Approvazione del Protocollo addizionale alla Convenzione franco-italiana del 6 giugno 1904, relativa allo stabilimento delle vie ferrate fra Cuneo e Nizza, Cuneo e Ventimiglia ed al raddoppio della via ferrata fra Mentone

e Ventimiglia, protocollo firmato a Roma il 23 dicembre 1923 (N. 105):

Senatori votanti 221

Favorevoli 192

Contrari 29

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 28 dicembre 1924, n. 2323, che approva la convenzione 27 settembre 1924 fra la Provincia, il Comune, la Cassa di risparmio di Bologna, l'onorevole senatore marchese Giuseppe Tanari ed il ministro dell'economia nazionale per la costruzione degli edifici per gli istituti scientifici e scolastici del Regio istituto agrario di Bologna (132):

Senatori votanti 221

Favorevoli 196

Contrari 25

Il Senato approva.

Regolarizzazione dell'indennità parlamentare (N. 171):

Senatori votanti 221

Favorevoli 192

Contrari 29

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1412, che autorizza l'assegnazione straordinaria di lire 100 milioni per la costruzione della ferrovia direttissima Bologna-Firenze (N. 124):

Senatori votanti 221

Favorevoli 191

Contrari 30

Il Senato approva.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Si riprende ora la discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione ».

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*.
Dopo il sereno, limpido discorso del senatore Albini, noi abbiamo udito il discorso senza dubbio importante, ma acre, del senatore Venturi, che mi onoro di avere avuto a maestro, contro l'amministrazione delle Antichità e Belle Arti. Ebbene, non posso lasciare il Senato sotto l'impressione delle parole del senatore Venturi. Non per quel dovere generale che hanno i ministri di difendere le amministrazioni da loro dipendenti e di assumerne la responsabilità, ma anche per convinzione, bisogna che allontaniamo alcune delle ombre addensate nel discorso del senatore Venturi. Il quale nella sua immensa e nota passione per l'arte, nell'ideale che lo anima e che egli vagheggia, nella consuetudine che egli ha di veder dovunque la perfezione, esagera, oltre ogni dire, alcuni dei difetti che egli ha constatato nella amministrazione delle Antichità e Belle Arti, difetti che si sogliono naturalmente ravvisare in ogni amministrazione. « Furono improvvisati — egli ha detto — caporali e piantoni ». Onorevole Venturi, non parli così male dei suoi discepoli, poichè discepoli, che le fanno onore, sono per gran parte i funzionari dell'amministrazione dell'Antichità e Belle arti; discepoli che non solo fanno onore al maestro, ma hanno contribuito mirabilmente a conservare il nostro patrimonio storico ed artistico.

L'onor. Venturi si è lamentato principalmente dei concorsi. Ora egli deve sapere che in realtà i concorsi furono sospesi in tutte le amministrazioni dello Stato. Per ciò che riguarda la amministrazione dell'Antichità e Belle arti, essi si faranno, non appena il ministro delle finanze lo consentirà; nè gli avventizi hanno menomamente preso il posto di coloro che hanno od avranno diritto di occuparlo in seguito a concorso.

Poichè l'amministrazione dell'antichità e belle arti, sebbene abiti nel palazzetto Venezia, staccata dal Ministero, non forma un regno a parte: essa è sottoposta a tutte le regole generali che governano gli altri Ministeri. Quindi per ciò che riguarda gli avventizi dell'Antichità e Belle arti, essi sono perfettamente in regola con la legge; nè si ricorre all'espédiente degli avven-

tizi per una ragione nascosta, quella di mettere a posto i beniamini. No, onorevole Venturi, debbo assolutamente respingere questa accusa fatta all'Amministrazione dell'Antichità e Belle arti. Le garantisco che i concorsi si faranno secondo equità e giustizia, ed i migliori giovani usciti dalle nostre università, — dalla sua scuola, come auguro vivamente, — vinceranno il concorso.

L'onorevole Venturi ha parlato anche di monumenti che cadono, che non si puntellano. Ma è il ritornello di tutti i nostri discorsi in Parlamento; è quello che osservai nel febbraio scorso in Senato, e ripetei poi alla Camera ed anche oggi ho detto nel Senato. Vi è una serie di monumenti che cadono, chiese di Napoli ad esempio, il cui tetto crolla, e che si son dovute chiudere perchè pericolanti. I mezzi, in realtà troppo scarsi, sono veramente insufficienti agli enormi bisogni. Nè si può parlare di sperperi nell'amministrazione delle Antichità e Belle arti. Quand'anche non ci fosse la legge generale di contabilità, c'è l'onestà, la rettitudine dei funzionari di cui non è lecito dubitare. Io credo che le parole gravi ed amare pronunciate dal senatore Venturi provengano solo dal grande amore che egli ha per l'arte, dal desiderio di vedere questa gemma fulgidissima risplendere di luce sempre più pura. Non altra ragione può averlo mosso all'attacco contro l'amministrazione delle Antichità e Belle arti. (*Applausi*).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Libertini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

LIBERTINI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge « Costituzione in comune autonomo della frazione di Capo di Orlando del comune di Naso ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Libertini della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione sul bilancio della pubblica istruzione.

Do facoltà di parlare all'onorevole relatore senatore Mango.

MANGO, *relatore*. Consentite, onorevoli colleghi, che, anche per rispetto verso di voi, sia pur a quest'ora tarda, la Commissione di finanze esponga sommariamente a mio mezzo le ragioni per cui è venuta alla conclusione di proporvi l'approvazione del bilancio, pur non essendo entusiasta (come invece un momento fa pareva volesse attribuirle l'onorevole Albini nel suo bel discorso) di quanto ha costituito direi quasi la materia controversa delle discussioni fatte nel doppio ramo del Parlamento sui bilanci della pubblica istruzione di due esercizi: la riforma Gentile.

Onorevole Albini, allorchè io ho scritto la mia modesta relazione, certo soltanto per soverchia benevolenza di varii oratori citata su varii punti per i suoi capisaldi, non è già che pensavo si dovesse ritenere come intangibile la detta riforma; non ci mancherebbe altro! Scrisi invece che la direttiva per il relatore di un bilancio è costituita dallo esame degli stanziamenti e delle somme rispettive affinché si eserciti quell'efficace controllo, che è funzione essenziale dei Parlamenti e ne costituisce la prerogativa più gelosa. Perciò la Commissione di finanze ha creduto opportuno allontanare qualsiasi preoccupazione polemica, e non indugiarsi troppo a riaprire dibattiti sulla parte sostanziale, anche chiusi dal voto favorevole già dato dal Senato, con l'approvazione del bilancio in corso.

L'ispirazione generale della riforma Gentile apparve a questo Consesso come destinata a creare nella scuola un principio più durevole di responsabilità, contenente quindi non pochi pregi sostanziali, ma anche molti e gravi difetti formali, che l'esperienza sarebbe venuta mostrando. L'approvazione quindi del doppio ramo del Parlamento consigliava una benevola aspettativa, talchè era opportuno che cessasse ogni tono accalorato di discussione. Niente altro che questo, io volli intendermi; ma non già che, come il fato immutabile, la riforma Gentile fosse intangibile e non se ne dovessero additare oltre i difetti, per correre al riparo di quelli che già, senz'altra attesa, apparissero condannevoli.

Scrisi quindi in lingua italiana quello che l'onorevole Fedele ha testè detto in latino, e che lei onorevole senatore Albini, dotto maestro di quella lingua, ha gradito di più *sat prava bibere!*

Che se per caso poi non avessi detto proprio questo, e fossi stato, come pare ella credesse, un entusiasta della riforma Gentile, dopo quello che con tanta eleganza ella ha su di essa osservato, non potrei che sottoscrivere completamente a ciò che ha detto. Ma io aggiungo, siamo giusti, è l'onorevole Gentile per il primo che ammette abbia in molte cose errato nella riforma, che egli ha dovuto concretare in poco tempo, e troppe cose proponendosi di sconvolgere.

Ecco il male; io soggiungo, non ve ne era necessità; pur riconoscendo che una visione altissima lo abbia guidato nell'opera sua.

L'on. Gentile si credette obbligato soprattutto dai termini imposti dalla legge sui pieni poteri, e dentro essi volle assolutamente assolvere quello che riteneva suo compito. Quindi interessi costituiti furono calpestati troppo repentinamente, ogni tradizione infranta, spesso anche le buone; donde lamenti altissimi e pur giusti.

Ma il ministro Fedele, per quanto con fedeltà illuminata, direi quasi signorile, segua molte direttive dell'on. Gentile, pur dimostra che vuol dare colpi di scure quando occorre, perciò oggi ha voluto con parola austera e certamente calda qui affermare, che egli ha la coscienza di avere direttive proprie e le segue con spirito indipendente; aggiungendo - e non vi era bisogno che lo formulasse - che assolutamente egli, non accetterebbe imposizioni da chicchessia, e non resterebbe un sol momento al suo alto posto ove non sentisse la piena libertà dei suoi movimenti.

Ora appunto perchè noi riteniamo che ciò sia perfettamente vero, desideriamo che per alcuni istituti inopportuno cangiati, e pigliando occasione dalle cifre da noi segnalate nella relazione, si corra al riparo, poichè il male è già chiaro. E voglia l'on. Fedele consentire che io gli ricordi che, specialmente per l'istruzione primaria, abbiamo osservato che raggiunto il carico sopportato dallo Stato, somme enormi, quali sono L. 766,392,576, è necessità assoluta che i controlli funzionino davvero e senza tergiversazioni; per essere più che sicuri che si spenda bene. Egli ci ha detto su questo troppo poco ed intorno a ciò che possibilmente era nel suo programma; quasi ci è parso si volesse rassegnare al male. Insomma on. ministro, quando l'istruzione primaria si avvia a costarci 800 milioni all'anno, è tale il sacri-

fizio, sia pure benedetto per la sua altissima destinazione, che si deve con pugno fermo esigere che questi 800 milioni diano un alto rendimento, e cessi una buona volta questa piaga, questa vergogna dell'analfabetismo e non vadano invece molti di questi milioni disperdendosi, per inefficacia dei controlli; poichè per debolezza di chi dovrebbe esercitarli ovvero per la lontananza loro funzionano poco e male. E ci accostiamo purtroppo, con quelle classi che lei, on. ministro, deve aggiungere, giacchè l'obbligo scolastico è stato imposto dai 12 ai 14 anni, proprio agli 800 milioni annui; che sono troppi, che costituirebbero addirittura un carico intollerabile ove non si fosse più che certi diano effettivamente il loro rendimento. Quindi rendo grazie all'onorevole Credaro, che ha voluto leggere quel punto della mia relazione, ove io dicevo che una delle principali direttive mi pareva dovesse essere quella che i controlli debbano accostarsi ai siti della spesa e non già allontanarsene, come si è fatto col sostituire ai 69 Provveditori del Regno — i quali divennero poi 72 o 73, con le nuove provincie — creando uffici mastodontici, con archivi enormi, a giustificare i quali ella, onorevole Fedele, ha dovuto sottilizzare fin con una interpretazione esagerata della definizione dell'onorevole senatore Credaro, che disse la ragione fosse *morta* ed invano l'onorevole Gentile l'avesse voluta far rivivere coi Provveditorati. Ella ha dovuto, da storico illustre quale è, richiamarsi, anche qui, alle ragioni storiche poco adattabili alle necessità contingenti e reali della scuola, in specie elementare, per giustificare un provvedimento, cattivo, quale è quello del raggruppamento di 5, 6 provveditorati in uno. Vero è che ella dopo aver dato la giustificazione dottrinale e storica, ha concluso che i difetti erano grossi; ed è qui il punto saliente. Perciò se le cose restassero quali la riforma le ha fatte diventare e non venissero modificazioni vere e radicali, forse sperperandosi troppe somme, ci sarà da domandarsi se allorchè si affermò l'altissimo principio che l'istruzione elementare fosse un compito imprescindibile dello Stato, non si corse un po' troppo e fu assente quella valutazione delle conseguenze che deve, per chi fa le leggi, essere uno dei doveri più inderogabili. Chi pensava mai si sarebbe arrivati ad 800 milioni?

Quando nel 1877 si affermava in Italia l'anzidetto alto principio, il carico dell'istruzione non raggiungeva neppure i due milioni e mezzo. E per quanto in avvenire si fosse saliti con lo stanziamento per l'insegnamento elementare, non si calcolava mai che si giungesse agli 800 milioni.

Ma poichè non basta spendere molto denaro per credere con quietismo di avere assoluto il compito proprio, deve, chi amministra il danaro pubblico, considerare che quello cresce proprio con la maggior spesa; e devesi con l'aumento del controllo esser sicuri che si spenda bene e che non si disperdano le attività in rivoli torbidi.

Ora, riconosciamolo con franchezza, noi in Italia abbiamo molte volte creduto che per aver il meglio bastasse solo far uscire dalla tasca maggiori quattrini. Avevamo bisogno che l'istruzione elementare fosse data in più alta misura: abbiamo soltanto aumentato gli stipendi dei maestri elementari. Anche questo certo era un mezzo per ottenere l'intento, ma non doveva essere il solo. Con il migliorare con gli stipendii la vita dei maestri elementari essi potevano essere meglio reclutati, averli più contenti nello assolvere il loro compito; ma non consisteva tutto in questo, e bisognava creare congegni sicuri per l'osservanza del rispetto dei loro doveri. Due legislature fa la Camera dei deputati, non scevra della demagogia allora imperante, arrivò a votare una legge sulle pensioni di maestri elementari che raggiungeva l'incredibile e non si dava punto conto del grave carico che ne derivava allo Stato. Essa giunse in Senato, ed è merito della commissione speciale nominata per volere dell'Assemblea dal Presidente, se fu a tempo fermata. Vedo qui a fianco l'onorevole Riccardo Bianchi che ne faceva parte, la presiedeva l'onorevole Luzzatti, io pure ero il più modesto dei componenti; due volte intervennero in commissione i ministri allora nominati: Gentile e De Stefani. Essi dovettero convenire, nella erroneità dei dati sui quali si era basato il disegno di legge, e sulla pericolosa china sulla quale si era posta la Camera con le concessioni ai maestri elementari, — i quali premevano per tutti i versi, e per resistere ai quali non ci volle poco, — fino a giungere alla istituzione nuova nella legislazione nostra, che con umorismo

si finì col chiamarlo: il vedovo allegro. (*Siride*).

Era il marito della maestra morta al quale doveva darsi la pensione, giacchè chiunque dei due coniugi morisse da maestro elementare, la pensione veniva sempre, e lo Stato pagava, e le pensioni poi raggiungevano somme enormi. Figurarsi se questo criterio si estendeva, come pur diventava logico, a tutti gl'impieghi! E pur la Camera, in una di quelle tornate estive mattutine nelle quali passava diremo di contrabbando tanta roba, l'aveva votato; ma qui in Senato si fu come sempre vigili e la legge non passò.

Ecco perchè ella, onorevole ministro, ha detto che con sollecitudine colmerà il vuoto ancora esistente delle pensioni ai maestri. Noi per i primi ne riconosciamo la necessità e nella relazione l'abbiamo preannunziato, perchè ci apparecchiassimo a crescere gli stanziamenti; ma non vorrà ripetere l'errore di confortare con una pensione il marito che piange la moglie maestra elementare; riconosca che sarebbe eccessivo. Come lo sarebbe del pari seguire troppo quelle tabelle, che ravvolte nell'alto paludamento del voto già dato ad esse dalla Camera dei Deputati, sono a base di esagerazioni di ritenute e di asseriti profitti indebiti che farebbe quel disgraziato erario, che in queste materie rifonde sempre. (*Bene*)! Onorevoli colleghi, lo sforzo che fa l'Italia è magnifico; consoliamoci tutti che da questi bilanci, che erano di pochi milioni agli albori del Regno d'Italia, siasi arrivati a 200 milioni più un miliardo. Io che ho avuto l'onore di riferire sul bilancio dell'istruzione pubblica varie volte in questo come nell'altro ramo del Parlamento, ho forse la colpa di aver sciolto troppo inni a questo crescere della spesa per la coltura nazionale; ma riconosciamo che i controlli debbono essere sempre più severi, se vogliamo esser sicuri che alla spesa corrisponda davvero il rendimento adeguato.

Onorevole Ministro, lei ha detto: chi ha il coraggio di rimetter mano ai provveditorati regionali?

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. Non è questione di coraggio, onorevole Mango...

MANGO. Onorevole Fedele, al suo posto, pur non tenendo omeri di Atlante, bisogna avere la forza di tagliare presto quel che appare già un male; ad ogni modo è opportuno che qui si sia portato il tema, ed io, lo ripeto, sono grato

all'onorevole Credaro che ricordando in questa Aula tale tema, trattato dalla relazione della Commissione di finanze, ha dato occasione all'utile dibattito. Ecco il compito di ogni nostra relazione: additare i punti deboli, nel controllare le cifre. E ieri l'onorevole Rajna ne rilevò un altro sul tema della educazione fisica e sulla creazione di quell'Ente nazionale, che fa pagare lire 35 per alunno una ginnastica che non s'insegna. Egli aggiunge che il relatore aveva posto l'*i*, ma egli voleva porre il punto su tale *i*.

Sicuro, onorevole collega, lei osservò giusto; ma in fondo senza aver io fatto il conto di quei milioni che si sono, senza adeguata giustificazione, esatti, calcolando a 200 mila gli alunni, la deplorazione di tutto questo da parte mia era implicita. Noi relatori abbiamo il dovere di porre gli *i*: a loro nella discussione spetta porre il punto. Dobbiamo anche a loro lasciare qualche cosa; l'indicazione dei temi, un rilievo sommario nostro deve bastare, perchè sia promossa la discussione su quanto agli oratori ne paia il caso. E noi ci auguriamo che il nuovo Ente nazionale decisamente si occupi davvero per l'utilissima educazione fisica.

E fuggacemente passiamo alla *scuola media*. Ne costa circa 180 milioni dopo la riforma Gentile: vi sono circa 6 milioni in più di stanziamenti nella parte ordinaria del bilancio, differenza che può dirsi però più contabile che effettiva; e soprattutto dopo quanto ha detto su di essa l'oratore che mi ha preceduto, dobbiamo insistere sul non doversi abbandonare a pericolose impazienze. Mi guarderò bene a quest'ora abusare della bontà di tanti, che mi state ascoltando con benevolenza, e non rientrerò sul grosso tema della riforma Gentile. È un gran male che pure con la scuola si vogliano fare gli esperimenti come «in corpore vili», col tentare e ritentare ad ogni piè sospinto. Attendiamo un po' i risultati più tangibili di questa, che è stata certo riforma troppo profonda, la quale ha soppresso tipi di scuola che meritavano riforma, ma forse ne ha creati altri con difetti maggiori.

Vi sono però dei punti sui quali l'intervento del ministro è urgente. Non può disconoscersi che quello dei programmi è uno di essi, e vanno presto riveduti. Dalle scuole si dovrebbe uscire enciclopedici secondo quelli, invece vi è da restarne schiacciati. Ammettiamo la selezione dei

migliori; ma non sono solo i migliori che debbono vivere; alla gran maggioranza bisogna pur impartire una coltura. In ogni caso dobbiamo essere logici; se chiediamo una licenza, una laurea come titolo per gli impieghi più modesti, bisogna pur dare modo alla maggioranza della gioventù di provvedersene. E quanta parte di essa non è di precoci, e se li respingete dalla scuola media, strozzate-anzitempo ingegni di prim'ordine. Far studiare i giovani sì; ma quei programmi sono spesso assurdi; sappiamo di alcuni temi d'italiano dati agli studenti ginnasiali, che quasi si potrebbe essere contenti se potessero essere adeguatamente svolti da coloro i quali si preparano ad essere professori. Sicchè i programmi dovete rivederli subito. (*Approvazioni*).

Ed i libri di testo sono un'altra piaga. È stato giustamente osservato che essi mutano costantemente ad ogni cominciar di anno, quasi che il pensiero così rapidamente muti, e sia sempre più felicemente fermato sui fogli, da esser necessario mutarli ogni anno. Oggi non sono più buoni quelli di ieri, quindi spese nuove. Si comincia dalle scuole elementari; lo avete udito, in quinta già 10 testi, e tutto il resto di quaderni, ecc., con un cresceudo si va in seguito.

Infatti nelle scuole secondarie ogni anno mutano i testi, e spesso si lasciano i buoni per comprarne dei cattivi. La spiegazione dell'ordine di comperare determinati libri spesso si ha più leggendo il nome dell'editore o dell'autore che valutandone il contenuto. Ciò deve finire ad ogni costo. E sopra questo un controllo severo ed efficace è più che desiderabile.

Veniamo alla *scuola superiore*. Onorevole Gentile, come capita spesso al mondo....

Voci: On. Fedele!

MANGO. No, questa volta è proprio ancora Gentile! (*ilarità*). Come accade, si incorre proprio in ciò che si voleva evitare. Per le Università è questo accaduto all'onorevole Gentile, il quale allorchè fece il suo discorso ai membri del Consiglio superiore, il 16 novembre 1923, osservò che le Università erano troppe; ma gira e rigira, dopo il suo ordinamento sono nate quelle di Bari, di Milano e di Firenze. Ma se le Università erano troppe forse, con una opportuna specializzazione delle minori tra esse, poteva avvantaggiarsene la coltura

superiore e mantenersi le tradizioni senza spostare interessi. Viceversa si son fatti gli istituti nuovi e nulla si è specializzato; per quelli si son copiati perfettamente gli antichi. Il che indica che agli istituti antichi non si può dar con la scure senza ponderazione massima, e per lo più essi basano sopra un fondo di verità che apparisce solo quando vogliamo sostituirli con nuovi. Il vero è che, mentre - seguendo una costumanza che per le Università maggiori può esser buona ma generalizzata come è sta diventando una vera piaga: quella delle commemorazioni, delle onoranze, dei centenarii - ne bandiamo una all'anno a Napoli, a Pavia, a Parma ecc.; e cortei, e toghe vengono fuori per ricordarne con l'antichità i meriti, poi le siluriamo nella realtà sempre più. (*Bene*).

Ma vi saranno poi in Italia professori universitari sufficienti per le tante nostre Università? Io non voglio essere altrettanto pessimista di quanto lo fu giorni fa l'onorevole Guarasigilli. Si lamentava in una recente tornata il disservizio dei Tribunali per sopraccarico di lavoro e quindi trattavasi la possibilità di aumentare i magistrati. Ma l'onorevole Rocco, con le braccia incrociate e pieno di desolazione, osservò che i 4 mila magistrati occorrenti ora in Italia già è difficilissimo trovarli, se vogliamo averli veramente adatti, figurarsi poi a crescerne il numero!

Ora non esageriamo; in tema di insegnanti di primissimo ordine, quali quelli Universitari, la cosa non è certo facile; ma disperare no.

Certo far crescere le Università per contentarsi di professori appena mediocri è molto male, e sono note le difficoltà per fornirne pei crescenti bisogni. E l'onorevole Gentile il male lo vedeva nei suoi discorsi; ma con la sua riforma non è corso certamente al riparo. E se, dopo la nuova riforma le Università sono finite con il crescere, aumenteranno del pari i giovani degni di arrivarvi e di uscirne veramente eruditi?

Sarà l'esito pari al sacrificio? Ecco il punto, per il quale bisogna confortarsi col solito *utinam*! Ma per i maestri ella, onorevole Fedele, poco fa ha detta una grande verità: « la questione della scuola è questione di maestri ».

Voi potete avere i peggiori programmi, ma se avete il maestro ottimo, ne risulterà l'alunno buono. Sicuro! Avverrà lo stesso che accade

con l'ottimo magistrato, il quale anche con una legge sbagliata vi fa una decisione giusta; egli contorce abilmente la legge cui deve ubbidire; lo fa con tatto per evitare che abili avvocati, quale quello che mi siede accanto, Rolandi-Ricci, non possano trovarvi il motivo per nullità.

ROLANDI-RICCI. Mi fa la *réclame* ora che non fo più l'avvocato!

MANGO. Nullità da dedurre in Cassazione, e fra decisione in punto di fatto e ricerca della mente del legislatore, vi fa una buona e giusta sentenza anche con leggi cattive. È proprio lo stesso dei maestri, come del resto in ogni cosa di cui tratta un vero esperto, ovvero un ignorante; il male si può attenuare, o il bene intristire. Ed ecco perchè in tema magistrale ieri l'onorevole Credaro osservava giusto che bisogna curare molto la formazione del maestro; mentre purtroppo vediamo che gl'insegnanti di scuola media van diradandosi, e sopra diciannove alunni, egli notava che ora diciotto, se non erro, sono donne ed uno solo uomo; per cui egli soggiungeva, ed aveva ragione, che è un pericolo cui bisogna badare, che fra pochi anni la educazione virile della nostra razza dovrà essere affidata alla donna.

Ma pria che io chiuda per questo « insegnamento superiore », mi corre l'obbligo di rispondere ad un rilievo cui ha fatto cenno, sia pur fugace, il ministro, sulla spesa delle Università libere. Io gli debbo un chiarimento; del resto superfluo per chi notasse che nella mia relazione, quando parlo delle *Università libere* che gravano per circa 6 milioni, intendo in genere accennare a quel che esse costano, al sacrificio globale che per esse sostiene la pubblica finanza, una agli enti locali, e non già direttamente, con relativo stanziamento, il bilancio in discussione. L'onorevole Fedele ha ragione: il suo stato d'animo tende a fargli credere che si voglia attribuire un carico maggiore dell'effettivo quale conseguenza delle riforme scolastiche recenti e che egli attua; ed anche nella discussione alla Camera altri opportuni chiarimenti egli credette dare su altre cifre. Ma ora come allora gli organi di controllo parlamentare esaminano il carico e la spesa globale sostenuta per questi Istituti, che certo non costano poco, per dedurne la necessità di un impiego utile della grave spesa.

E veniamo finalmente alle *Belle arti*, per

le quali l'onorevole ministro, sempre che ne tratta, ed anche poco fa, riesce a riscaldarsi di magnifico calore, col suo temperamento meridionale, si da rappresentare la più bella delle promesse: quella che si fa con vera convinzione di corrispondere ad essa una assoluta necessità. Io che qualche volta ho con formali interrogazioni chiesto a lui provvedimenti in materia di antichità o Belle arti, ho finito col trovar che egli stesso ne voleva più di me. Io mi lamentavo che alcuni provvedimenti conservativi urgenti, per ritrovamenti di arte, erano trascurati; egli mi dava più ragione che io non sperassi. Ecco perchè l'onorevole Rajna ha mostrato quasi un po' di gelosia per le sue biblioteche, che dice trascurate. Egli ha ragione nel volere che per queste si faccia quel che è necessario; ma creda pure che per le *Belle arti* si fa ancora meno di questo. Infatti per le *biblioteche ed istituti scientifici* abbiamo uno stanziamento complessivo di poco più di sei milioni; troppo pochi, se si pensi che di essi si può appena dare lire 1,700,000 per dotazione di ben trenta biblioteche. Ora col caro libri che c'è tanto in Italia che all'estero, con i cambi così alti, vi è poco, troppo poco da comperar libri nuovi, abbonarsi a riviste, ecc., quando la Francia dà molto di più solo per la biblioteca nazionale di Parigi.

Quindi l'on. Rajna aveva ben ragione di essere preoccupato della piccola cifra e l'onorevole Fedele, ricordandogli che egli da funzionario di biblioteca è asceso alla carica altissima di ministro, gli ha a buona ragione garantito che lo scarso stanziamento sarà migliorato col prossimo bilancio, e la Commissione di finanze gli ne fa plauso. Ma l'on. Rajna andava troppo oltre quando faceva confronti con le antichità e belle arti, che gravano per poco più di 36 milioni tra parte ordinaria e straordinaria del bilancio. Perchè mai, egli diceva, si turbano le antichità nel sottosuolo, dove riposano da secoli; la notte del tempo non le guasta, anzi la terra conserva le opere d'arte, che essa rinserra? Ma il ministro testè gli ha ben ricordato, unendosi a quello che l'on. Venturi ha oggi detto, che le somme assegnate dal nostro bilancio al personale di antichità e belle arti, conservazione di monumenti, scavi, acquisti e simili non ci lasciano spaziare fino al punto d'intraprendere scavi nuovi, da comperare per

evitare l'esodo di opere d'arte. Ma si tratta di non farci cadere ali di monumenti addosso, di pescare come a Baia statue, che quasi vengono a galla, per poco che si smuovano le arene del lido; trattasi di altro urgente, che sarebbe veramente vergogna per noi se non ci provvedessimo. Eppure promuovere nuovi scavi, arricchire le collezioni di arte significa richiamare i forestieri; quindi fare un buon affare, vedendosi restituire, sia pur con forme svariate quello che si spende. Chi sa quante volte ci è stato restituito quello che a Pompei si è speso per trarre alla luce le magnifiche vestigia della via dell'« Abbondanza », appena nel mondo si seppe come essa era stata ricostituita? Essa che ci dà la riprova che i difetti che crediamo nuovi sono più che antichissimi; che persino i cattivi metodi elettorali si usarono sempre, e, se i cartelli murali elettorali coperti di firme autorevoli ora spesso sviano il prossimo, a Pompei, più sinceri, vi si prestavano le grandi etère, sottoscrivendo incitamenti sulle mura perchè si dassero i suffragi al loro prediletto. Ed a frotte accorrono i forestieri e lasciano non poco oro con la loro dimora. Eppure Erçolano giace ancora sepolto, e cento e cento città non rivedranno per mancanza di mezzi per ora la luce; e ciò ci addolora. Si è osservato che persino la tassa d'ingresso non lascia più l'erario alle collezioni ove sono riscosse, ed anche noi riteniamo questo sia un male. Dopo i tristi anni della guerra essa ha raggiunto ora parecchi milioni all'anno, e bisognerebbe lasciarla ad incremento di quei musei e scavi, che i visitatori dimostrano più alto destare il loro interessamento.

L'on. Corrado Ricci ha chiesto che si trattasse un po' più dell'arte nelle scuole degli artisti, ed un po' meno delle tante materie d'insegnamento, che con gli attuali programmi deprimo spesso l'anima dell'artista. Ha ragione! Leggevo oggi i cenni necrologici di Ferruccio Mengarò, schiacciato ieri l'altro alla Biennale della villa reale di Monza ancor giovane dal peso della sua « Medusa » in porcellana. Quel meraviglioso vasaio in cui riviveva la tradizione gloriosa di Lanfranco, di Santo Aveli, di Guido della Rovere, restio agli studi regolari, non compì neppure le scuole primarie; la sua anima irrequieta e senza posa non la trovò che modellando all'aperto, con lo studio delle miscele per gli smalti, nelle combinazioni di co-

lori, nella trattazione delle cotture; il ragazzetto turbolento di Pesaro divenne così il magnifico artista, alla cui salma, mentre forse ora scende nel sepolcro, vada un saluto reverente. Egli ci lascia l'insegnamento che una cultura letteraria quale base può esser bene che l'abbia chi studia arte; ma che per anni l'opprimerlo con sforzi mentali può pure significare spesso sterilirlo.

Diamo adunque incremento ad ogni forma di studi di arte, e conserviamo gelosamente poi il patrimonio artistico, che costituisce la nostra superbia. Quando noi visitiamo i più importanti musei: quelli di Parigi, di Londra ed anche il *Prado* a Madrid, dove la magnifica pittura dei colossi dell'arte spagnuola pare per un momento volesse contrastarci il primato, vi è subito da rincuorarsi: l'arte italiana è la prima da secoli; è la nostra gloria incontrastata.

Orbene in quest'Italia, che per le magnifiche vestigia dei monumenti dell'antichità ha il primato nel mondo; che lo conserva per l'architettura, la pittura, la scultura dei tempi in cui non erano ancor diradate le tenebre del medio evo; e lo riafferma dopo con la musica e con tutte le esplicazioni delle belle arti, deve l'insegnamento di queste tenere un posto non ultimo. L'anima popolare sente da noi l'arte, e lo alimentarne la fiamma significa mantenere la nostra rinomanza, il nostro prestigio. Voglia considerare il ministro come compito fra i principali suoi quello di curare che resti all'Italia il vanto di essere il Paese dell'arte! (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Avverto che sono stati presentati due ordini del giorno. Darò lettura del primo:

« Il Senato fa voto che gli insegnanti elementari collocati eccezionalmente a riposo nel 1923-24, per avere raggiunto il 40° anno di insegnamento, possano, sopra loro domanda, essere riassunti in ruolo, purchè abbiano sempre prestato lodevole servizio e siano forniti di sana costituzione fisica.

« F. ti CREDARÒ, GENTILE ».

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole ministro se accetta quest'ordine del giorno.

FEDELE, ministro della pubblica istruzione.

Si, nella forma modificata e letta dall'onorevole Presidente, perchè gli insegnanti si potranno riassumere in ruolo, allorquando si ritenga utile.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori Credaro e Gentile, testè letto, e che è stato accettato dall'onorevole ministro.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Vi è un altro ordine del giorno del quale do lettura:

« Il Senato, considerati gli abusi a cui nella pratica dà luogo il conferimento degli incarichi ai professori ufficiali, fa voto che venga soppresso l'art. 5 del R. decreto 25 settembre 1924 n. 1585 ».

« F.ti GENTILE, CREDARO ».

L'onorevole ministro lo accetta?

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. Io pregherei i presentatori dell'ordine del giorno di aggiungere alle parole « venga soppresso » queste parole: « e in ogni modo modificato ». Bisogna che studi la questione. D'altra parte nel mio discorso ho rilevato i gravissimi inconvenienti ai quali si va incontro con l'attuale sistema degl'incarichi universitari, ed ho dichiarato di volervi porre rimedio: e provvederò, ne sia sicuro il senatore Gentile.

GENTILE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENTILE. Ho chiesto la parola per dire che è pacifico che gli inconvenienti ci siano; gli abusi sono stati deplorati, qui in Senato; nella stessa Relazione del precedente bilancio. L'onorevole ministro lo ha egli stesso ricordato, e del resto nessuno può chiudere gli occhi sopra i fatti avvenuti. Io poi, se non temessi di abusare della pazienza del Senato, che credo già abbastanza provata, vorrei rilevare che certi abusi di cui si torna ancora a parlare qui come se fossero dovuti alla riforma, o meglio al complesso delle riforme del 1923, hanno tratto origine da provvedimenti posteriori.

La riforma doveva essere attuata, e perciò determinata in alcune pratiche applicazioni; essa aveva bisogno di una serie importante di risoluzioni, molte delle quali sono venute dopo che l'autore di quella riforma aveva lasciato

il Ministero. Nel caso speciale, e perciò ho fatto questa osservazione, gli abusi deplorati in questa assemblea a torto si attribuiscono alla riforma del 1923. Tengo a notare che questa nuova concessione relativa agli incarichi fatta ai professori universitari...

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. È del ministro Casati.

GENTILE. ...è posteriore alla riforma del 1923. Ed io vi sono stato sempre contrario. Io prego l'onor. Fedele di osservare che non ci può essere nessun provvedimento efficace per eliminare gli inconvenienti in materia d'incarichi, se si mantiene la possibilità di conferirli ai professori ufficiali. Questi incarichi, voglio dirlo con rude franchezza, dovevano aumentare gli emolumenti dei professori, più che servire all'interesse della scuola. E ora risorgono quantunque lo Stato abbia fatto tutto il suo dovere per procurare agli insegnanti universitari un trattamento decoroso.

Vorrei pregare l'onorevole ministro della istruzione pubblica che ci desse non la promessa di studiare come si possa ovviare a questi inconvenienti, ma che ci desse l'affidamento della sua ferma volontà di tagliare alla radice questa mala pianta degli incarichi universitari, i quali han sempre fatto poco onore al nostro mondo accademico. Noi che rappresentiamo l'insegnamento universitario nel Parlamento, dobbiamo riconoscere che lo Stato ha fatto più di quello che poteva per compensare l'opera dei professori universitari. Noi oggi arrossiamo di fronte ai nostri colleghi delle scuole medie per la grande discrepanza che c'è (fatte pure le proporzioni che si vogliono al diverso grado) fra i nostri compensi e quelli a cui essi pur troppo sono stati finora condannati. In passato, ripeto, questi incarichi si davano più che per il bisogno della scuola, o perchè non si trovassero i professori titolari di certe cattedre, per dare un'aggiunta allo stipendio dei professori universitari, che anche essi erano gravati dal peso delle più urgenti necessità della vita quotidiana. Ora è merito principalmente del Governo nazionale che questo triste periodo dell'insegnamento universitario sia finito. Noi abbiamo il dovere, se vogliamo difendere l'Università, di dire che incarichi a professori ufficiali non se ne debbono dare più, per nessuna ragione.

La sola ragione la quale mi si tornava sempre ad esporre (perchè dal Governo si tornasse a consentire questi incarichi ai professori universitari) era che alcuni insegnamenti non si sarebbero potuti impartire, non tutte le cattedre corrispondenti agli insegnamenti inclusi nel quadro delle nostre Facoltà, potevano essere coperte. Ma io osservavo e torno ora ad osservare (e mi pare evidente e doveroso da parte degli insegnanti di riconoscerlo) che i professori universitari non hanno solamente l'obbligo di insegnare per tre o quattro ore settimanali, quante ne fanno per solito per la materia che insegnano. Se c'è una materia affine a quella di cui sono titolari, una materia di cui si riconosca necessario l'insegnamento nella scuola nella quale lavorano, essi dovranno volenterosamente, con spontanea e gratuita offerta dell'opera loro, assumere questo insegnamento sussidiario e integrativo di quello che esercitano a titolo ufficiale.

E quindi tutti questi incarichi diventano inutili. Non c'è dunque ragione per sostenerli, e io desidererei che oggi, una buona volta, si segnasse la sentenza di morte di un costume universitario, che ha gettato sempre una fosca ombra sopra la nostra scuola.

DEL PEZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL PEZZO. Interloquisco solamente per dire che il collega Gentile ha voluto considerare solamente un lato della questione. E mi permetta di dirglielo, ha proprio esagerato, ha enormemente esagerato nel deplorare alcuni inconvenienti. Non è già che inconvenienti non vi siano stati; ovunque ve ne sono. Ma ridurre a regola generale uno o due inconvenienti che si sono verificati — e siano pure dieci — con tante Università che ci sono in Italia e con tanti insegnamenti che ci sono, è veramente una esagerazione.

Io non so che cosa avvenga in altre Facoltà per le quali non ho speciale competenza, e non posso giudicare se sia necessario o no affidare a un professore di Università un incarico, ma è indubitato che nelle Facoltà scientifiche (nelle quali mi trovo da quaranta anni a insegnare, passando per tutti i gradi della gerarchia), nelle Facoltà scientifiche gli incarichi dati ai professori ordinari, che insegnano altre materie, sono non solo una necessità ma di grande utilità;

perchè è più vantaggioso per l'insegnamento che un professore, che ha avuto i suoi alunni al primo anno di insegnamento e ha insegnato a questi alunni una materia, possa, dopo, insegnare agli stessi alunni una materia complementare (supponiamo geometria proiettiva e geometria superiore). I migliori scolari che sono usciti dalle Università d'Italia e che poi per mezzo di concorsi hanno ottenuto cattedre e hanno illustrato la scienza in Italia e all'estero, sono stati istruiti ed educati con questi sistemi.

Non so, ripeto, delle altre Facoltà, ma per la matematica e per le scienze naturali gli scienziati che seggono in quest'Aula possono testimoniare che quanto ho affermato è perfettamente conforme al vero.

E concorde con quanto ho detto sarà certamente il collega D'Ovidio, che ha insegnato per tanti anni nell'Università, e che ha potuto istruire i suoi alunni fin dal primo anno, quando apprendevano l'algebra o la geometria analitica, e poi li ha avviati agli alti studi. Egli ha così creato un fiorentissimo centro di cultura matematica in Torino; il che nessuno può mettere in dubbio.

Due sono le necessità, la prima, la vera, che in certi casi non si sa come provvedere: ultimamente ci furono dei concorsi, ed il collega Gentile saprà che si è dovuto rimediare alle vacanze, improvvisando dei professori, che professori ancora non erano, e si disse: sono per ora delle speranze: speriamo che si realizzino.

Inoltre è possibile, ad esempio, che ci sia una discordanza tra un insegnamento propedeutico, ed uno complementare? No, quando ci sono professori che insegnino come si insegna nelle università germaniche. Il professore Einstein di Berlino era professore di algebra, ed ha insegnato col primo incarico, col secondo incarico, col corso privato, con corso privatissimo tutta la matematica, cominciando dagli elementi e terminando con quella istruzione superiore che è avviamento al creare, al ricercare, e ha formato una scuola celebrata in tutto il mondo.

Questo avviene per le Facoltà scientifiche; è possibile che per la Facoltà di lettere e filosofia non sia così, ma credo che non si possa desiderare di più, dopo quanto ha detto il ministro; egli non nega, non afferma, dice semplicemente:

datemi il tempo di pensarci, di esaminare, di consultare, e provvederò; ma provvedere con un colpo di accetta, senza alcuna discussione, senza nemmeno consultare i consigli tecnici in proposito, mi sembra una enorme esagerazione (*benissimo*).

E questo dico, perchè, personalmente, quel tale incarico gratuito di cui si è parlato, anche io lo esplico, e lunedì ad esempio devo essere a Napoli per insegnare, altrimenti (poichè a causa della riforma Gentile le lezioni si sono cominciate quest'anno in dicembre, anzichè in novembre) io non potrei completare il mio corso, cosa che ritengo più importante che assistere questa discussione (*bene*).

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*.
Domando di parlare.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*.
Giova ripetere che gli abusi in materia d'incarichi saranno fermamente corretti, poichè indubbiamente abusi ve ne sono e gravi; ma impegnarmi fin da questo momento a sopprimere gli incarichi non posso; bisogna che studi la questione anche in relazione all'attuazione della stessa riforma dell'onorevole Gentile.

È necessario vedere se la soppressione degli incarichi non renda impossibile l'esistenza di quelle scuole speciali che sono una delle parti più belle dei nuovi ordinamenti scolastici; è necessario che ascolti, oltre alla voce dell'onorevole Gentile, la voce dell'onorevole Scialoja, il quale poc'anzi affermava che sarebbe stato impossibile forse e inopportuno sopprimere gli incarichi.

Perciò insisto nel pregare gli onorevoli presentatori dell'ordine del giorno di consentire che siano aggiunte alla parola « soppresso » le parole « o modificato ».

Credo che l'onorevole Gentile possa accettare la mia preghiera, quando sappia della mia assoluta, fermissima volontà di eliminare gli abusi, perchè, perchè anche dopo le ragioni addotte dall'on. Del Pezzo, permane necessità di por rimedio agli abusi. Ho affermato poc'anzi che si sono create delle Cattedre immaginarie che non sono mai esistite nella storia della scienza; e ciò non deve essere.

CREVARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREVARO. Come altro firmatario dell'ordine del giorno, aderisco alla modificazione proposta dall'onorevole ministro, perchè ho piena fiducia nella sua ferma volontà di operare per il bene della scuola.

PRESIDENTE. L'on. Gentile consente?

GENTILE. Consento.

PRESIDENTE. Do allora lettura del secondo ordine del giorno modificato:

« Il Senato, considerati gli abusi a cui nella pratica dà luogo il conferimento degli incarichi ai professori ufficiali, fa voti che venga soppresso o modificato l'articolo 5 del Regio decreto legge 25 settembre 1924, n. 1585 ».

Metto ai voti l'ordine del giorno Gentile-Crevaro.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

La discussione dei capitoli è rinviata a lunedì.

Annuncio di risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Il ministro competente ha trasmesso la risposta scritta all'interrogazione del senatore Ancona.

A norma del regolamento, sarà inserita nel resoconto stenografico della seduta odierna.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì alle ore 16:

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1925 al 30 giugno 1926 (N. 152).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1925 al 30 giugno 1926 (N. 139);

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1925 al 30 giugno 1926 (N. 155);

Ordinamento dell'Alto comando dell'Esercito (N. 178);

Conversione in legge del Regio decreto 29 dicembre 1924, n. 2279, concernente il trattamento di quiescenza del personale dipendente dai Monti di Pietà classificati in prima categoria (N. 131);

Conversione in legge del Regio decreto 18 settembre 1924, n. 1605, relativo a disposizioni per la ricostruzione e riparazione di edifici pubblici provinciali o comunali o appartenenti ad enti morali aventi scopo di beneficenza o di uso pubblico, distrutti o danneggiati dai terremoti (N. 161);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 settembre 1924 n. 1350, che modifica il periodo di svolgimento della lotteria nazionale che il Governo del Re fu autorizzato a concedere, con legge 3 aprile 1913, n. 275, a favore dell'Ospedale marino ed Ospedale dei bambini « Enrico Albanese » di Palermo e dell'Associazione contro la tubercolosi di Palermo (N. 163);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 luglio 1924, n. 1143, col quale sono stati istituiti presso il Ministero dell'economia nazionale due nuovi posti di sottosegretario di Stato (N. 96);

Conversione in legge: del Regio decreto-legge 4 novembre 1924, n. 1908, relativo alla istituzione del grado di « Maresciallo d'Italia » nel Regio esercito e di quello di « Grande Ammiraglio » nella Regia marina e nomina del Duca della Vittoria Armando Diaz e del conte Luigi Cadorna a Marescialli d'Italia e del duca Paolo Thaon di Revel a Grande Ammiraglio; del Regio decreto-legge 4 novembre 1924, n. 1909, relativo a richiamo in servizio col grado di generale d'esercito del tenente generale nella riserva conte Luigi Cadorna (N. 158);

Cessione gratuita al comune di Piacenza degli immobili già costituenti la cinta murata delle opere fortificate di quella città (Prima cinta) (N. 164);

Conversione in legge del Regio decreto 6 novembre 1924, n. 1832, contenente disposizioni relative al conferimento di cattedre negli istituti medi d'istruzione a favore di mutilati, invalidi, ex combattenti e vedove di guerra (N. 120);

Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 851, portante modificazioni

dell'aliquota dell'imposta generale sul consumo del vino (N. 166);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 maggio 1924, n. 852, riguardante provvedimenti a favore dell'industria vinicola (N. 167);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 settembre 1924, n. 1373, che abolisce l'imposta generale sul consumo del vino e del Regio decreto-legge 14 settembre 1924, n. 1372, che porta modificazioni alla tassa di consumo sul caffè e alla imposta di fabbricazione sui surrogati del caffè e sugli zuccheri (N. 168).

Per la revisione delle disposizioni contenute nel Regio decreto 6 dicembre 1923, numero 2769, relativo alla circoscrizione dei comuni della provincia di Imperia (N. 147);

Conversione in legge del Regio decreto 29 dicembre 1924, n. 2233, concernente la determinazione della parte degli utili dell'esercizio 1924 delle Casse di risparmio e dei Monti di Pietà da erogare in opere di beneficenza o di pubblica utilità (N. 130);

Conversione in legge del Regio decreto 25 settembre 1924, n. 1460, riguardante la sistemazione del personale telefonico in conseguenza della cessione dei telefoni all'industria privata (N. 30);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 giugno 1924, n. 1359, che istituisce presso il Ministero della guerra un ruolo transitorio per la sistemazione dei minorati di guerra che, da non meno di due anni, prestano servizio di scritturazione presso i corpi e gli uffici dipendenti dal Ministero stesso (N. 159);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 novembre 1924, n. 1959, concernente il trattamento di pensione ai sottufficiali dei Carabinieri Reali riassunti in servizio (N. 160);

Conversione in legge del Regio decreto 12 novembre 1921, n. 1603, relativo alle pensioni e agli indennizzi di licenziamento per gli operai della guerra e della marina eliminati entro il 30 giugno 1922, con alcune varianti ed aggiunte (N. 149);

Conversione in legge del Regio decreto 25 settembre 1924, n. 1602, che stabilisce l'indennità del R. commissario del porto di Napoli e

la delegazione di funzioni del commissario stesso (N. 138).

Conversione in legge del Regio decreto 9 novembre 1924, n. 1960, circa il trattamento speciale di pensione per i sottufficiali del Corpo Reale Equipaggi selezionati (N. 151);

Conversione in legge del Regio decreto 25 settembre 1924, n. 1586, riguardante la estensione dei territori annessi delle disposizioni concernenti la Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari (N. 169);

Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1707, concernente la determinazione dell'indennità spettante al Regio Commissario del Consorzio autonomo per il porto di Genova (N. 148);

Devoluzione alle Autorità giudiziarie di Ancona delle controversie e degli affari in materia di statuto personale, riguardanti i cittadini italiani in Turchia (N. 114).

La seduta è tolta (ore 19).

Risposta scritta ad interrogazione.

ANCONA. — Al ministro della pubblica Istruzione « Per sapere :

a) se nel caso prevedibile d'impossibilità da parte del Ministero di addivenire, a conveniente distanza dall'inizio dell'anno scolastico 1925-26 alla pubblicazione completa delle graduatorie dei vincitori di concorsi a cattedre di scuole medie di primo grado banditi con ordinanza ministeriale 22 dicembre 1924, gli insegnanti mutilati ed ex combattenti, che hanno preso parte a questi concorsi e non hanno conseguentemente presentato domanda di ammissione agli attuali concorsi - esami di Stato - dovranno senza colpa subire il danno gravissimo di perdere persino l'abilitazione all'insegnamento pubblico e privato, e quindi, il pane, nel senso letterale della parola;

b) se, avendo dati affidamenti di favorevole interessamento, non ritenga di provvedere a che sia bandito l'atteso concorso per

titoli e per esami, e senza limitazione di disciplina e di posti, a cattedre di scuole medie di secondo grado, riservato a quegli insegnanti mutilati ed ex combattenti, che da anni servono lo Stato sulle cattedre medesime quali supplenti e incaricati con classifiche ufficiali di lodevole servizio;

c) se ritenga utile alla scuola media ed equa nei confronti degli interessati, reduci e non reduci, la disposizione, ora per la prima volta introdotta nel regolamento dei concorsi generali, per cui lo Stato rinuncia ad ogni elemento di giudizio che si trova in suo possesso, circa il servizio governativo prestato nell'esse stesse scuole, necessariamente a titolo di supplenza (art. 59 regolamento 4 settembre 1924).

RISPOSTA. — a) Il R. decreto legge 6 novembre 1924 n° 1832, che autorizza la nomina mediante concorsi per soli titoli di mutilati invalidi e vedove di guerra ed ex combattenti, a cattedre secondarie dei Regi Istituti medi d'istruzione di primo grado, prescrive che le graduatorie siano pronte per l'anno scolastico 1925-26. Come è noto all'onorevole interrogante il concorso fu bandito fin dal 22 dicembre 1924 e il termine di presentazione delle domande è già scaduto. Finora nessun fatto nuovo decisivo è sopravvenuto, tale da mettere il Ministero nella impossibilità a cui si riferisce l'onorevole interrogante. Tuttavia un nuovo decreto, che sarà al più presto pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, concede il beneficio dell'ammissione al suddetto concorso per titoli ed altre categorie di ex combattenti non contemplate dal Regio decreto legge 6 novembre 1924 n. 1682.

Il Ministero dovrà quindi concedere a questi due ultimi il termine necessario per chiedere l'ammissione al concorso.

b) Lo stesso nuovo decreto stabilisce che siano indetti concorsi per titoli ed esami a talune cattedre di Regi Istituti medi di secondo grado riservati a mutilati, invalidi, vedove di guerra ed ex combattenti.

c) Nel recente regolamento sui concorsi e sulle abilitazioni per l'insegnamento medio la valutazione del servizio didattico è stata limitata all'insegnamento di ruolo. La valutazione del servizio di supplente, se ha argomenti in

suo favore, ne ha non meno gravi in senso contrario. Il peso, alle volte decisivo, che un più o meno lungo servizio di supplente esercitava nei passati concorsi, portava frequentemente alla esclusione di concorrenti rivelatisi nelle prove di esame elementi valorosi e preparati all'insegnamento. Il nuovo sistema consente in-

vece una migliore selezione dei valori individuali.

Il ministro

FEDELE

Licenziato per la stampa il 30 maggio 1925 (ore 19).

Avv. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.